

Il monegasco e i dialetti liguri costieri dell'area intemelica: alcuni dati campionari per una definizione dei rispettivi rapporti di divergenza*

Stefano Lusito (Innsbruck)

Abstract

Monegasque is a Ligurian dialect imported into the territory of today's Principality of Monaco between the 13th and 15th centuries by settlers originating from western Liguria, more specifically from the Intemelian coastal area.

Probably also due to Monaco's ever-present relations with Liguria over the centuries, this variety (nowadays recognised as the Principality's national language) is still particularly akin to those spoken on the coastline between Ventimiglia and Sanremo, despite its showing several peculiar features at a phonetic, morphological and syntactic level. These can be explained in terms of a different (or further) development from Latin, in the retention of certain features currently localized in the inland areas of Intemelian Liguria or, far more occasionally, through the influence of Provençal.

Given the absence of overview contributions specifically devoted to this topic, the aim of this paper is to investigate and succinctly justify the most conspicuous divergences between present-day Monegasque and the Intemelian coastal dialects in the terms outlined above.

1 Introduzione

Dal punto di vista strettamente scientifico la collocazione tipologica del monegasco – ossia la varietà romanza parlata tradizionalmente nell'odierno territorio del Principato di Monaco¹ e nei suoi immediati dintorni² – è stata messa in luce per la prima volta dal linguista parigino

* In accordo con le norme redazionali di *Linguistik online*, all'interno delle discussioni etimologiche le forme latine di riferimento non vengono riportate in maiuscolo, come pure è consuetudine nella linguistica italiana, bensì in corsivo.

¹ L'attuale superficie del microstato (che si estende su una sottilissima striscia di terra prospiciente il mare di soli due chilometri quadrati) venne a configurarsi nel 1849, quando le comunità di Mentone e Roccabruna – stabilmente possedute dai Grimaldi fin dal XVI secolo – decretarono la propria secessione ponendosi sotto la protezione del Regno di Sardegna (prima di venire cedute dai Savoia alla Francia nel 1860, insieme ai territori appartenenti alla Contea di Nizza). Per un approfondimento di questi aspetti nell'ambito della storia del Principato si possono consultare le pagine di Labande (1934: 417–455), Freu/Robert (1986: 104–106) e Fouilleron (2016²: 205–217).

² L'area di diffusione del monegasco comprende storicamente la cittadella fortificata sulla rocca (detta *a rōka*, *u skéyu* ~ *u skáyu* oppure *u véyu múnegu*), oggi corrispondente all'unità amministrativa di Monaco-Ville (in monegasco ufficialmente *múnegu-áwtu*), l'antico agglomerato extraurbano dei Mulini (*i muríj*), compreso nell'odierno

Raymond Arveiller (1914–1997) in seguito a un’approfondita attività di ricerca condotta soprattutto fra il 1943 e il 1954. Il proposito dell’autore era di delineare, mediante inchieste approfondite condotte su una cerchia selezionata di testimoni, un profilo quanto più dettagliato possibile del dialetto³ parlato dagli abitanti di antico insediamento, in un’epoca in cui l’esistenza del monegasco “verace”⁴ si vedeva minacciata non solo dalla rottura della trasmissione intergenerazionale dell’idioma locale⁵ in favore del francese,⁶ ma anche dalla sempre più pressante diffusione delle modalità linguistiche interferenziali sia con i codici egemoni sul fronte

quartiere di Monte-Carlo, e il territorio di Saint-Roman (*sāŋ rumāŋ*, ma un tempo conosciuto col nome di *a véya* ‘la Veglia’), minuscolo centro abitato situato nel territorio di Roccabruna, appena oltre il confine di Stato. Sul dialetto di quest’ultima frazione si possono consultare gli studi di Galassini (1985; 1985–1986).

³ All’interno dei confini del Principato una dicitura del tipo *patois* o *dialecte* – ancora diffusa fino alla seconda metà dello scorso secolo – sarebbe oggi inammissibile a livello istituzionale. Soprattutto negli ultimi cinquant’anni, infatti, grazie all’attività promossa da un manipolo di intellettuali radunati in seno al *Comité national des traditions monégasques* (associazione fondata nel 1923 con lo scopo di riportare in auge il folclore e le tradizioni locali) e all’interesse per le sue sorti progressivamente condiviso dalle amministrazioni locali, lo *status* sociolinguistico del monegasco si è notevolmente accresciuto, determinandone il passaggio da codice vernacolare essenzialmente privo di prestigio (cf. Passet 2019a: 8) a vera e propria “lingua nazionale” del microstato (Frolla 1977). A tale qualifica, tuttavia, “non corrisponde realmente un utilizzo ‘ufficiale’ tale da configurare neppure *in nuce* condizioni di bilinguismo paritetico francese-monegasco” (Toso 2008: 236); l’idioma locale continua a ricoprire del resto una dimensione assai modesta non solo nel paesaggio linguistico (cf. Blackwood/Tufi 2015: 55–59; Lusito 2023a), ma anche in sede scritta (cf. Lusito 2024a), per quanto sia presente come materia di studio obbligatorio in ambiente scolastico fin dal 1976 (cf. Stefanelli 2000; Lusito 2022a).

⁴ Si tratta di ciò che nel Principato viene chiamato *a lenga d’i (nostri) avi* ‘la lingua dei (nostri) antenati’, in contrasto con le modalità di commistione idiomatica che, soprattutto durante lo scorso secolo, hanno riguardato il cosiddetto *munegascu d’i carrugi* ‘monegasco parlato in strada’ (Fouilleron 2016²: 342–346).

⁵ Già negli anni ’20 dello scorso secolo Louis Notari (1879–1961), fondatore dell’espressione letteraria in monegasco e antesignano della sua riscossa sul fronte sociolinguistico, denunciava con sconforto « la disparition inévitable et imminente de notre patois »; secondo l’autore, « [m]ême dans nos propres familles, nos enfants ne savent pas un mot de monégasque, car les ménages sont excessivement rares où les deux conjoints sont tous deux monégasques d’origine; et le patois a cessé d’être la langue familiale » (Notari 1927: 8). Quanti siano oggi le persone in grado di servirsi del monegasco come codice veicolare risulta estremamente difficile a dirsi, stante l’assenza di dati statistici aggiornati; anche sulla base di quest’ultima fonte, comunque, è evidente come non possano in alcun modo essere considerate vevolevoli le “stime” – variamente presenti su Internet – che vorrebbero determinare il grado di dialettofonia considerando l’attuale numero di residenti sul suolo del Principato, o anche solo delle persone dotate della nazionalità monegasca. L’argomento è trattato più in dettaglio in Lusito (2024b).

⁶ Il francese rappresenta la lingua ufficiale del Principato di Monaco dal 1814, benché adottato per la redazione di documenti amministrativi fin all’annessione alla Francia avvenuta nel 1793 (cf. Passet 2019b: 5). Di conseguenza, il monegasco di cui abbiamo attestazione (sostanzialmente testimoniato dalle fonti novecentesche), pur non privo di numerosi e rilevanti italianismi di impianto verosimilmente più antico, risulta assai influenzato da questa lingua in qualità di vera e propria *Dachsprache*, soprattutto sul fronte lessicale.

sociolinguistico, sia con quelli delle regioni limitrofe,⁷ venute a generarsi in seguito agli ingenti fenomeni immigratori verificatisi nel territorio del microstato fin dagli anni '60 dell'Ottocento.⁸

Così, all'interno dell'imponente monografia che illustrava i risultati delle sue indagini, Arveiller (1967) gettava per la prima volta ampia luce (almeno in forma pubblica⁹) sulle caratteristiche fonetiche, morfologiche e lessicali del monegasco, argomentando in via conclusiva come questo, nonostante un apporto più o meno rilevante dal provenzale (soprattutto per ciò che concerne l'ultimo degli aspetti appena menzionati), rappresentasse un dialetto ligure particolarmente affine a quello parlato oggigiorno sulla fascia costiera fra Ventimiglia e Sanremo.¹⁰

Il proseguire delle ricerche ha permesso di specificare come il monegasco si iscriva, più precisamente, all'interno del sottogruppo "intemelio" dei dialetti liguri, localizzato nell'estrema periferia occidentale della regione ed esteso *grössō mödō* nel territorio compreso fra Taggia e Ventimiglia (cf. Forner 1988: 453–463; Petracco Sicardi 1995: 115–120; Toso 2002: 196–200). Questa rappresenta in realtà un'area linguistica particolarmente complessa, a sua volta

⁷ Sempre Notari (1927: 8) testimoniava a inizio secolo « la formation, dans la rue, d'un nouveau patois hybride, formé par les apports de tous les patois de la région: provençaux, piémontais, liguriens et corses, avec un fond de monégasque qui est toutefois bien loin de prédominer ». A tale riscontro fece seguito, diversi decenni dopo, quello di Arveiller (1967: IX), il quale ribadiva come « on utilise actuellement en Principauté, quand on s'exprime en "patois", un mélange non unifié de monégasque proprement dit, de parlers de la Rivière italienne [...], de niçois, de corse, de piémontais et de français souvent à peine patoisé. Chacun peut, sans grande gêne, modifier quelque peu son langage selon la personne à laquelle il s'adresse ». Le uniche attestazioni scritte finora note di questo « patois des rues » – che ben esemplificano l'alto grado di commistione fra codici regionali di diverso tipo – si trovano in alcune tavole a fumetti del disegnatore Serge Trucy (1907–1986) pubblicate tra il 1942 e il 1943 sul giornale cattolico *Cœurs vaillants*, ridate alle stampe e commentate da Bon (2014); diversi aspetti fonetici e morfologici di questa varietà interferenziale – soprattutto nei suoi rapporti con il tipo ligure parlato nella rispettiva regione amministrativa italiana – si rinvengono poi nel già citato studio di Galassini (1985–1986).

⁸ L'esplosione demografica verificatasi nella seconda metà del secolo va ricondotta alla decisione principe Carlo III (1818–1889) di trasformare il minuscolo territorio monegasco, ormai sprovvisto del retroterra agricolo di Mentone e Roccabruna, in un centro di svago indirizzato all'alta società internazionale. Le opere edilizie e infrastrutturali previste dal progetto richiedevano la presenza in pianta stabile di una considerevole quantità di forza lavoro, che la modesta popolazione del paese – all'epoca ridotta a soli 1200 abitanti – non era in alcun modo in grado di fornire. Così, in poco più di vent'anni – dal 1861 al 1883 – la popolazione residente aumentò di circa otto volte, e addirittura di venti nel secondo decennio del secolo successivo (cf. Fouilleron 2016²: 288; Girardeau 1962: 492s.), sconvolgendo il quadro demografico e linguistico del microstato.

⁹ Per quanto riguarda le indagini scientifiche sul monegasco, il lavoro di Arveiller (1967) risulterebbe in realtà preceduto dalla tesi di laurea inedita di Zilliox-Fontana (1943), che non sono ancora stato in grado di reperire. Fatta astrazione anche di questo secondo riferimento, alla metà dello scorso secolo le uniche fonti relative al monegasco moderno rimandavano all'attività letteraria di una manciata di scrittori locali, fra cui risalta soprattutto il nome del già citato Louis Notari (1879–1961), a prima vista assai più evidente di quella che concerne i dialetti di Mentone e Roccabruna (che, per certi versi, segnano la transizione fra il tipo ligure e quello provenzale).

¹⁰ L'affinità del monegasco con il modello costiero è un dato che, a livello impressionistico, risalta fin dalle note di Charles de Tourtoulon (1890: 164s.) e che, sempre su presupposti fondamentalmente amatoriali, era stata già messo in rilievo dallo stesso Louis Notari: questa figura, fra l'altro, pubblicò un piccolo glossario comparato di talune voci monegasche con gli equivalenti lessicali dei dialetti delle aree vicine (cf. Notari 1937a) e redasse uno studio grammaticale ancor oggi inedito (risalente alla seconda metà degli anni '40 e conservato, in più stesure dattiloscritte, presso il Fonds Régional della biblioteca Louis Notari del Principato di Monaco). Già in tali sedi, sulla base del semplice confronto lessicale e dell'analisi circa le consonanze fonetiche fra i diversi dialetti dell'area, quell'autore aveva potuto determinare l'appartenenza del monegasco allo spazio linguistico ligure.

suddivisibile in due fasce distinte: una costiera (che ha accolto in maniera massiccia i caratteri “genovesi” di base importati *in lōcō* in epoca bassomedievale) e una alpina, situata lungo il percorso della val Nervia (che ha mantenuto taluni caratteri più conservativi dell’area, pur dimostrandosi variamente ricettiva degli influssi provenienti dal litorale) e della val Roia (compresa a grandi linee fra Olivetta San Michele e Tenda, lungo l’attuale confine di Stato fra Italia e Francia, e che ha conservato invece in massima parte i tratti più antichi e distintivi fra quelli diffusi nel territorio fin dall’epoca antica).¹¹

Per quanto l’originario insediamento sulla Rocca di Monaco fosse stato fondato da emissari inviati dal Comune di Genova agli inizi del XIII secolo, il monegasco rappresenta con ogni evidenza il frutto di una colonizzazione (o, più probabilmente, di diverse colonizzazioni consecutive¹²) provenienti dall’area intemelia costiera, forse verificatasi nel concitato periodo (fra la fine del XIII e gli inizi del XV secolo) in cui la roccaforte fu contesa fra il Comune di Genova e la signoria dei Grimaldi. Ad ogni modo, anche dopo la definitiva indipendenza dalla madrepatria Monaco mantenne solidi e continuativi contatti con la Liguria, probabilmente anche in virtù della comunanza linguistica con quel territorio.¹³

Il monegasco, peraltro, manifesta evidenti dissonanze con i dialetti delle vicine Mentone e Roccabruna, che hanno accolto invece (seppur innestandoli su una *faciēs* primitiva di tipo ligure alpino) taluni elementi fonetici, morfologici e lessicali che nel loro insieme concorrono a dotare quelle due parlate di una patina occitanica comunque relativamente vistosa; in questo senso, la “fedeltà” di Monaco alle caratteristiche linguistiche della madrepatria sembra descrivere storicamente una condizione di apertura, nei confronti della Liguria marittima, decisamente

¹¹ Per la partizione dell’area intemelia si veda Forner (1986; 1995); in altri contributi (ossia in Forner 2008, 2012–2013, 2015 e 2022: 425–427, fra gli altri) lo stesso studioso ha reso dettagliato conto delle pressioni esercitate dalle diverse correnti linguistiche che hanno interessato nei secoli lo spazio delle Alpi Marittime.

¹² Il sito venne occupato in prima battuta da elementi provenienti dalla Liguria a partire dal 1215, allorché il Comune di Genova diede avvio alla costruzione di una cittadella fortificata sul territorio della Rocca. Negli ultimi anni del secolo la roccaforte venne conquistata una prima volta dalla fazione guelfa dei Grimaldi, espulsa dal capoluogo ligure in seguito a un fallito colpo di mano per l’assunzione del governo comunale a scapito dei ghibellini guidati dai Doria e dagli Spinola. A partire da allora, il controllo di Monaco ripassò a più riprese al Comune di Genova e di nuovo ai Grimaldi in una convulsa serie di vicende: già rientrato sotto il controllo del Comune nel 1301, il sito fu riconquistato nel 1317 dalla casata guelfa, che vi esercitò il potere per dieci anni esatti prima di rendere il luogo agli Spinola. Nel 1331, grazie all’intervento di Roberto d’Angiò, la cittadella tornò ancora una volta nelle mani dei Grimaldi, per passare di nuovo sotto controllo genovese nel 1357; sarebbe occorso attendere fino all’anno 1419 affinché si giungesse alla stabilizzazione della signoria guelfa sulla roccaforte monegasca. Come ha affermato Labande (1934: 33), in quel lungo periodo « [l]a population était extrêmement variable, dépourvue de fixité. À moins de vivre complètement en dehors des partis — même cette indifférence était fort difficile à maintenir — elle était obligée de suivre le sort de la garnison, qui était différente selon que les Guelfes ou les Gibelins étaient les maîtres, que les Grimaldi ou leurs adversaires commandaient dans la place ».

¹³ A questo proposito Passet (2019b: 5) afferma che « [l]es mouvements migratoires du xvii^e siècle, étudiés à travers les *Statuts animarum* montrent que l’immense majorité des nouveaux immigrés est composée de ligure venus des villages voisins: Vintimille, Apricale, Dolceacqua, par ex. La proximité du monégasque avec leurs propres parlers facilite grandement leur insertion (souvent passagère dans la domesticité). Il y a nécessairement contamination du monégasque par ces apports allogènes comme le démontrent les linguistes. Le souvenir de la mère-patrie génoise reste vivace chez les habitants de Monaco, et fait partie de leur identité culturelle. Les mouvements commerciaux, facilités par l’usage d’une langue encore très proche, se font tout naturellement plus vers la Ligurie et Gênes que vers Nice, alors aux mains de la Savoie ».

maggiore rispetto a quella manifestata dalle altre due comunità, che pur appartennero ai domini dei Grimaldi per cinque secoli.¹⁴ Da questo punto di vista, come specifica Toso (2008: 234), la posizione del monegasco può essere individuata nei termini di una “semi-isola” linguistica, sia perché la continuità con l'area ligure è assicurata dai caratteri di “sostrato” ligure alpino dei dialetti di Mentone e Roccabruna (per i quali, da ultimo, si può consultare la recente monografia di Forner 2022), sia in virtù dei continui rapporti umani e commerciali intrattenuti da Monaco con la Liguria stessa.

Se presso la comunità scientifica la classificazione del monegasco all'interno dei dialetti liguri intemeli non è mai stata messa in discussione dopo lo studio di Arveiller (1967), rimangono da mettere in maggior luce diversi rapporti di concordanza e dissonanza di questa varietà con le parlate situate oltre la frontiera franco-italiana, che consentano di stabilire in maniera più precisa le dinamiche che rendono il monegasco stesso comunque abbastanza ben riconoscibile all'interno dello specifico sottogruppo tipologico in cui si iscrive.

Queste pagine si prefiggono quindi di determinare – tramite dati campionari e sintetici – i tratti di divergenza fra il monegasco e i dialetti intemeli dell'area costiera sul piano fonetico, morfologico e in parte sintattico. Si tralascia consapevolmente l'ambito lessicale, perché già esaustivamente studiato da Arveiller (1967: 185–211)¹⁵ e la cui ripresa non può essere affrontata in un contributo a carattere schematico come questo.

Il monegasco preso in considerazione in questa sede rappresenta quello adottato in ambito scritto e in sede scolastica, coincidente con quello attestato appunto da Arveiller (1967);¹⁶ per i dialetti liguri, oltre ai repertori grammaticali e alle fonti di volta in volta citate, si è fatto ricorso al riscontro con informatori locali.¹⁷ Data la necessità di comparare fra loro forme dialettali

¹⁴ Da quanto riusciamo ad inferire dalle fonti storiche studiate dagli specialisti, presso gli abitanti di Monaco – pur essendo questa meno popolata rispetto alla vicina Mentone almeno dal XVII secolo – fu sempre ben vivo un senso di alterità nei confronti di quei due paesi. Come ricorda ancora Passet (2019b: 5), « [l]es voisins, qu'ils soient de Menton ou de Roquebrune, restent des “étrangers” qualifiés de *forastieri* dans les *Status animarum*. La forte identité culturelle des habitants de Monaco, sacralisée en quelque sorte autour du Rocher, cimentée par la langue d'origine conservée dans cet îlot politique, rend l'allogène suspect... surtout qu'il ne parle pas la même langue ».

¹⁵ Una rassegna comparata di numerosi tipi lessicali diffusi nell'area fra Monaco e Ventimiglia, che intendeva rendere conto dell'influsso provenzale in quei dialetti, è stata peraltro successivamente effettuata da Scarsi (1993); lo studio di quest'ultima arricchiva a sua volta i materiali presentati da Petracco Sicardi (1989: 43–50) per la determinazione delle principali isolessi dei dialetti posti a cavallo fra l'area ligure e quella provenzale.

¹⁶ Del resto, l'uso letterario del monegasco nasceva proprio nell'intenzione di testimoniare le forme linguistiche “veraci” dell'idioma locale, mentre il suo insegnamento scolastico rappresenta un vero e proprio tentativo di *language revitalisation* nei confronti di una varietà la cui crisi sul fronte parlato rimonta ormai ad almeno un secolo fa (cf. Lusito 2022: 196s.).

¹⁷ Per il monegasco, come del resto si vedrà nel corso di queste pagine, ci si rifà soprattutto ai testi scritti e alla norma sancita in sede scolastica; la crisi di quel dialetto nell'uso parlato rende praticamente impossibile il ricorso a informatori non inseriti in ambienti di promozione linguistica, e l'unico repertorio grammaticale disponibile (cf. Frolla 1960) si dimostra alquanto insoddisfacente a risolvere dubbi relativi a questioni puntuali. Per i dialetti intemeli d'area italiana, d'uso ancora relativamente vivo, si è fatto invece sempre riferimento a inchieste condotte direttamente con i parlanti (il riferimento alle opere grammaticali di Azaretti 1982² e Bottini 2010, per il ventimigliese e il sanremasco rispettivamente, rimane comunque fondamentale); i dati relativi al genovese sono infine estratti dalla mia personale competenza di locutore.

diverse che non dispongono di una grafia comune,¹⁸ tutti i materiali linguistici sono trascritti nella grafia utilizzata dal *Lessico etimologico italiano* (LEI).¹⁹

2 Fonetica

2.1 Generalità

Dal punto di vista fonetico, il monegasco condivide anzitutto tutte le caratteristiche che connotano il tipo ligure nel contesto delle varietà italo-romanze *lātō sēnsū*²⁰ Fra queste rientrano la palatalizzazione avanzata dei nessi latini **(-)bj-* > *(-)ǵ-*, **(-)ff-* > *(-)š-* e **(-)pj-* > *(-)ć-*²¹ (*blasphēmia*[*m*] > *ǵastēma* ‘bestemmia’, *flamma*[*m*] > *šáma*, *plūmbēu*[*m*] > *ćūŋǵu* ‘piombo’), il mantenimento delle vocali finali diverse da *-a* (tranne dopo *-l-*, *-n-* e *-r-*) e di quelle interne (**gēñūc*[*ǔ*]*lu*[*m*] > *zenúyu* ‘ginocchio’, ma *mūlu*[*m*] > *mú* ‘mulo’, *mānu*[*m*] > *máñ* ‘mano’, *pīscātōre*[*m*] > *peskaú* ‘pescatore’) e l’espunzione delle dentali intervocaliche scempie (*nīdu*[*m*] > *nú* ‘nido’; *mercātu*[*m*] > *męrkáw* ‘mercato’).²²

Il monegasco condivide inoltre i tratti principali che caratterizzano oggi l’area linguistica compresa fra Ventimiglia e Taggia nel più ampio contesto ligure, vale a dire il passaggio di *-cl-* e *-lj-* latini intervocalici a *-y-* (*spēc(ǔ)lu*[*m*] > *spéyu* ~ *špéyu* ‘specchio’, *allju*[*m*] > *áyu* ‘aglio’),²³ la delabializzazione dei nessi *-gu-* e *-qu-* (*līngua*[*m*] > *lęŋga* ‘lingua’; *quat*[*t*]*ǔor* >

¹⁸ In virtù delle prerogative istituzionali che gli sono riconosciute, il monegasco dispone di una regolamentazione grafica (diretta dalla *Commission pour la langue monégasque*, vero e proprio organo normativo istituito nel 1982) di cui manca però un quadro di riferimento sufficientemente esaustivo e accessibile al pubblico; alcuni fra i principali criteri della grafia corrente si leggono nelle pagine di Salvo (2019). Per quanto riguarda i dialetti parlati sulla costa intemelica in territorio italiano, invece, nell’uso scritto generale vige una generale anarchia grafica, nonostante i presupposti gettati a suo tempo dalla rivista antologica *A barma grande*, ideata e diretta da Emilio Azaretti (1902–1991) e Filippo Rostan (1897–1973) in due diverse serie fra gli anni ’30 e ’60 dello scorso secolo.

¹⁹ Tale sistema di trascrizione è stato scelto in virtù del suo carattere di maggiore sinteticità rispetto all’alfabeto fonetico internazionale; un fattore determinante, tenuto conto della necessità di raffrontare non solo singole parole, ma anche interi periodi presentati all’interno di tavole sinottiche.

²⁰ Con tale dicitura si intendono qui, secondo la classica definizione di Pellegrini (1977: 17), le varietà neolatine della penisola italiana e delle sue isole per le quali l’italiano rappresenta da secoli la lingua di cultura di riferimento. Sulle plurime accezioni del termine “italoromanzo” in ambiente scientifico si rimanda al contributo di Regis (2020).

²¹ Nella manualistica questi nessi vengono in genere menzionati quali combinazione fra consonante labiale e liquida, ossia *(-)bl-*, *(-)fl-* e *(-)pl-*, nonostante questa rappresenti solo una porzione delle casistiche (come dimostra, del resto, lo stesso esempio di *plūmbēu*[*m*] > *ćūŋǵu* ‘piombo’ menzionato nel testo).

²² In monegasco può verificarsi anche l’esito *markáw*, per attrazione vocalica a distanza forse motivata da *-r-*, come anche in *serrāre* > *sará* ‘chiudere’, *serrānus* > *saráñ* ‘perchia’, *ex herbāre* > *šarbá* ‘estirpare’ o *Sīlvānu*[*m*] + *-itta* > Rocca *sarvanīta* ~ Mulini *sarvanēta* ‘creatura magica dell’immaginario popolare’ (si riprendono gli esempi da Arveiller 1967: 256). Si tratta di un fenomeno comunque non sconosciuto ai dialetti liguri (non soltanto intemeli): il ventimigliese mostra ad esempio *šęrpēnte*[*m*] > *sarpęnte* ‘serpente’ (Malan 2010: 128), mentre una forma come *taramótu* ‘terremoto’ sembra comune a tutti i dialetti della regione.

²³ Come si vedrà, alcuni dialetti – come il ventimigliese – mostrano invece *-t-* (*spétu* ‘specchio’, *átu* ‘aglio’), che rappresenta ovviamente la fase arcaica un tempo comune anche al monegasco; lo dimostra del resto il caso di *lūlyęñku* (< **lūtęñku* con scomposizione della laterale approssimante palatale) quale variante fonetica di *lūyęñku* ‘del mese di luglio’, registrata da Frolla (1963: 180).

kátru ‘quattro’)²⁴ e l’epentesi di *-y-* nelle vocali antecedenti *-ž-* (*bāsiu[m]* › *báyžu* ‘bacio’, *pāce[m]* › *páyže* ‘pace’, *cōcēre* › Rocca *kéyže* ~ Mulini *kéyže* ‘cuocere’).²⁵ Come nelle parlate liguri intemelie, inoltre, anche in monegasco la quantità vocalica non ha valore fonologico (e le vocali lunghe necessariamente presenti in una fase più antica di quei dialetti sono state ridotte).²⁶

Un tratto di fonetica storica del monegasco di particolare interesse è costituito dagli esiti dal latino *(-)ge-* ~ *(-)gi-* ~ *-dj-* ~ *(-)j-*, che possono risultare ora in *(-)z-*, secondo il modello della Liguria centro-occidentale, centrale e orientale (ma diffuso in maniera quasi uniforme anche sul litorale intemelio, in virtù dell’antica genovesizzazione dell’area), ora in *(-)ǵ-*, che rappresenta invece l’esito “indigeno” delle parlate intemelie, progressivamente scalzato da quello orientale sull’area costiera. In taluni casi, per una stessa base etimologica è possibile solo uno dei due esiti, come **gēnūc[ǔ]lu[m]* › *zenúyu* ‘ginocchio’, *mēdiu(m)* › *mézu* ‘mezzo’, **jajūnu(m)* › *zazūñ* ‘digiuno’ (forme come *gēnútu*, *mégú*, *ǵáǵūñ* sono però regolarmente diffuse nell’entroterra intemelio meno soggetto all’influsso linguistico del capoluogo), che si oppongono a esiti del tipo *aērūǵine(m)* › *rúǵe* ‘ruggine’, *jōcu(m)* › Rocca *ǵégu* ~ Mulini *ǵǵgu* ‘gioco’ (a fronte delle forme *rúze*, *zǵgu* generalmente diffuse sulla costa intemelica²⁷). In altri casi, a una stessa base etimologica corrisponde una coppia di allotropi contrassegnata dai due risultati, come *Māiu(m)* › *mágu* ~ *mázu* ‘maggio’ o *lūñiu(m)* › *ǵúñu* ~ *zúñu* ‘giugno’.

Considerazioni simili si applicano anche agli esiti relativi al parasuffisso verbale *-ǵdi(-āre)* › *-eǵá* ~ *-ezá*: in monegasco si hanno dunque, da un lato, forme come *daneǵá* ‘danneggiare’, *gereǵá* ‘guerreggiare’ o *skarseǵá* ‘scarseggiare’, e dall’altro *festezá* ‘festeggiare’, *ǵaṅkezá* ‘imbiancare’ o *mestrezá* ‘spadroneggiare’; in alcuni casi, ancora una volta, per una stessa forma lessicale possono invece presentarsi entrambi gli esiti (*kusteǵá* ~ *kustezá* ‘costeggiare’, *lawseǵá* ~ *lawsezá* ‘lampeggiare’). I dialetti intemeli costieri odierni (o almeno il ventimigliese) sembrano conoscere invece solo le forme in *-ezá* (cf. Azaretti 1982²: 275s.).

²⁴ Questo rappresenta in realtà un tratto diffuso in passato nell’intero territorio ligure e in seguito “rientrato” in gran parte delle sue varietà linguistiche. Ne sono segnali da un lato il suo riaffiorare in taluni punti situati all’estremità orientale della regione (ad esempio Monterosso o Biassa, che in questo senso hanno esiti identici a quelli dell’intemelio), dall’altro forme lessicali che sopravvivono in tutta la regione (come *kí* ‘qui’ < **[ec]cu[m] hīc*, *kīṅze* ‘quindici’ < *quīnd[ē]cī[m]*, *aṅgilla* ‘anguilla’ < *anguīlla[m]*). Nelle rime dell’Anonimo Genovese (XIII–XIV secolo), grafie del tipo *lenga* per *lengua* ‘lingua’ o *gagnar* per *guagnar* ‘guadagnare’, fra le varie (Nicolas 1994a: CXXXIII; CXXXIX), oltre che rime quali *losengue* ‘lusinghe’ ~ *lengue* ‘lingue’ (12,402s.), dimostrano come tale caratteristica fosse ancora presente nel volgare parlato a Genova fra XIII e XIV secolo.

²⁵ In qualche caso, in monegasco così come in molti dialetti intemeli (soprattutto costieri), sembra verificarsi un assorbimento della semivocale, come in *krúže* ‘croce’ < *crúce(m)* e *vúže* ‘voce’ < *vōce(m)* contro gli esiti “regolari” *krúyže* e *vúyže* ‘voce’, che il *Vocabolario delle parlate liguri* (cf. Petracco Sicardi/Toso/Cavallaro 1985: 122–124; Petracco Sicardi 1992a: 64) attesta per Apricale, Soldano e Triora.

²⁶ Nei dialetti intemeli ciò riguarda solo le vocali venute a contatto per caduta di una dentale intervocalica scempia, come *abayá* ~ *abatá* ‘sbadigliare’ (*ad* + **batac[ǔ]lāre*) o *gañá* ‘guadagnare’ (< germ. **waidanjan*), cui corrispondono le attuali forme genovesi *abāǵá* e *gwāñá*.

²⁷ Sanremo, tuttavia, mantiene ancora la forma *ǵégu* (cf. Carli 1973²: 118), così come quelle *ǵürá* ‘giurare’ < *jurāre* e *ǵú* ‘giù’ < *jūsum*, comuni anche al monegasco, contro *zürá* e *zú* di Ventimiglia. Ulteriori casi sono passati in rassegna da Azaretti (1982²: 63s.).

Condizioni sostanzialmente analoghe a quelle delle parlate intemelie costiere concernono infine la progressiva diffusione della realizzazione alveolare (-)ʂ- ~ (-)ʒ- del fonema /s/, in luogo di quella postalveolare (-)ʃ- ~ (-)ʒ- (pronunciata in modo più o meno marcato), davanti a consonante diversa da -č-, il quale rappresenta un tratto un tempo comune all'intero territorio ligure.²⁸ La maggior parte delle varietà costiere della Liguria – comprese quelle del litorale intemelio²⁹ – presenta oggi pronunce del tipo *kaštáña* ‘castagna’, *deždentáw* ‘sdentato’ e *spréša* ‘fretta’ contro quelle *kaštáña*, *deždentáw* e *špréša* sedimentate in sede storica. Il monegasco tende appunto a seguire questo processo (cf. Arveiller 1967: 285) e, per ragioni di semplicità e uniformità, la modalità di realizzazione postalveolare di quelle consonanti non è mai stata adottata nelle trascrizioni fonetiche di queste pagine.

Qui di seguito vengono dunque analizzati quelli che, in materia di fonetica storica, possono essere considerati i maggiori tratti di divergenza fra il monegasco e le varietà intemelie situate sul litorale oltre la frontiera franco-italiana.

2.2 I due sistemi fonologici

Dal punto di vista fonetico, il principale e più vistoso tratto di divergenza fra il monegasco e i dialetti intemeli parlati sulla costa ligure è dato dal sistema fonologico della varietà “illustre” della Rocca,³⁰ il quale si distingue da quello delle varietà suburbane dei Mulini e di Saint-Roman (come ha illustrato soprattutto Mollo 1983)³¹ per il duplice passaggio *e* > *i* (*méze* > *míze* ‘mese’), in taluni specifici contesti, e *æ* > *e* (*fáegu* > *fégu* ‘fuoco’), che si verifica invece in maniera generalizzata.

Il primo fenomeno si verifica nelle vocali risultanti da -ē- e -ī- latine toniche in qualunque posizione (cioè in sillaba sia chiusa, sia aperta), oltre che nei contesti in cui la vocale corrispondente sia situata in una sillaba fra -m- e -ŋ- romanza. Il secondo, invece, interessa le vocali che rimandano a -ǒ- latina tonica posta in sillaba libera, situata in una sillaba implicata davanti a una consonante palatale o che risulti alterata da influssi metafonetici, vale a dire secondo le generali condizioni con cui quella vocale latina (corrispondente a *o* protoromanza) giunge a *æ* nella Liguria occidentale e centrale fino a Levanto (cf. Forner 1988: 465; Toso 1995: 96).

²⁸ Il timbro sordo o sonoro dei due foni è legato a quello della consonante seguente, come si può notare dagli esempi offerti nel corpo del testo. Tale modalità di pronuncia dovette rimanere vigente a Genova – persino nella parlata dei ceti aristocratici – almeno fino alla metà del XVIII secolo, stando alle precettistiche contenute nelle “Regole d’ortografia” poste in premessa alla riedizione settecentesca (1745) della *Çittara zeneize* di Gian Giacomo Cavalli (1590–1657), poi riprese anche nell’introduzione della *Gerusalemme deliverâ* (1755) di stesura pluri-autoriale e del *Chittarrin* (1772) di Stefano De Franchi: “s si pronunzia sempre aspro alla Toscana: ma inanzi alle consonanti [...] si pronunzia sempre col fischio di *sc*, come [...] *stella*, [pronunciato] *scstella*”.

²⁹ Per la situazione di Ventimiglia si veda Azaretti (1982²: 112), il quale a sua volta rendeva conto del graduale passaggio dalla realizzazione postalveolare a quella alveolare dei due allofoni.

³⁰ Sullo scarto sociolinguistico che separa(va) la varietà della Rocca da quella della periferia orientale del Principato si veda Arveiller (1967: XIX–XX).

³¹ Non si può tuttavia mancare di notare come Arveiller (1967: XVII), al contrario, escludesse la presenza di quell’elemento dall’inventario fonetico (e fonematico) del monegasco: trattandosi di un fenomeno minoritario e per così dire “residuale” in quel dialetto, non è forse da escludere che possa essere stato interpretato dallo studioso quale un tratto interferenziale, reintrodotta *ā posteriōrī* per via del contatto con le parlate liguri praticate dalla popolazione immigrata.

Così, il dialetto della Rocca conosce da un lato esiti del tipo *mē(n)se(m)* › *mīze* ‘mese’, *mēnte(m)* › *mīnte* ‘mente’, **domīnica(m)* › *dumīniga* ‘domenica’, *nīve(m)* › *nīve* ‘neve’, dall'altro esiti del tipo *fōcu(m)* › *fēgu* ‘fuoco’, *fōlja(m)* › *fēya* ‘foglia’, *hanc hōdie(m)* › *ānkéy* ‘oggi’, mentre quello parlato nella periferia orientale del paese mantiene gli stadi *mēze*, *mēnte*, *dumēnega*, *nēve*, *fēgu*, *fēya* e *ānkéy* comuni all'area costiera intemelia (e al tipo ligure comune)³². Da questo punto di vista, la varietà della Rocca si dimostra più innovativa rispetto a quella della periferia occidentale, anche se fenomeni simili, o affini, si riscontrano in taluni dialetti rurali della vicina area intemelia.

Più nello specifico, il primo dei due esiti sopra descritti sembra ricorrere, in maniera pressoché parallela, nel dialetto di Perinaldo (secondo i dati offerti da Borgogno 1954; 1972: 75s.). Anche in quella varietà, come nel monegasco della Rocca, la vocale proveniente da *-ē-* e *-ī-* latine, in ogni posizione, risulta in *í*: *mē(n)se(m)* › *mīze* ‘mese’, *nīve(m)* › *nīve* ‘neve’, così come *bībēre* › *bīve* ‘bere’ o **aucellu(m)* + *-īttu(m)* › *awželítu* ‘uccellino’. Sempre come in monegasco, a Perinaldo lo stesso esito si produce nella vocale situata in sillaba posta fra *-m-* e *-ŋ-* romanza, anche se in maniera non generalizzata: accanto a forme del tipo *sīnciu* ‘semplice’, ‘scempio’, *vīnde* ‘vendere’, *drīnte* ‘dentro’ si hanno *arēnte* ‘rasente’, *semēnsa* ‘seme’, *vēntu* ‘vento’, *tēnpu* ‘tempo’, *rūmēnta* ‘immondizia’.³³ Esiti diversi fra il dialetto (urbano) di Monaco e quello di Perinaldo riguarderebbero invece il timbro della vocale *é* situata prima di *r* seguita a sua volta da una consonante, che nella seconda delle due località può risultare nuovamente in *í*. Se il monegasco conosce esclusivamente forme del tipo *vérde* (oppure *vérdu*, con metaplasmo dalla seconda alla prima classe aggettivale) ‘verde’, *fērmu* ‘fermo’ o *pérsegu* ‘pesca’, il perinaldese distingue *vīrdu* e *fīrmu* da *pérsegu*, differenziando quindi foneticamente gli esiti da *-ī-* da quelli da *-ě-* (cf. Borgogno 1954: 74).

Sempre in area intemelia, una parziale consonanza col secondo esito menzionato per il dialetto urbano di Monaco si verifica in pignasco (cf. Merlo 1938: 28; Azaretti 1974)³⁴, il quale mostra ugualmente la trafila *-ō-* › *-*ǎ-* › *-e-*:³⁵ in quest'ultimo dialetto si ha quindi *fōcu(m)* › *fēgu* ‘fuoco’, *hanc hōdie(m)* › *ānkéy* ‘oggi’, così come *ōc[ū]lu[m]* › *éyu* ‘occhio’, *fōlja[m]* › *fēya* ‘foglia’ e *cōcēre* › *kéyze*, tutti esiti fondamentalmente identici a quelli del monegasco parlato

³² Il dialetto di Mentone e Roccabruna ha invece accolto l'esito *-wá-* < *-ō-* (anche in sillaba chiusa) sul modello del provenzale marsigliese e del nizzardo, presentando forme del tipo *bwáŋ* ‘buono’, *fwára* ‘fuori’ e *pwárt* ‘porto’ dove il monegasco mantiene, conformemente alla *faciēs* generale dei dialetti liguri, *bōŋ*, Rocca *fēra* ~ Mulini *fēra* e *pórtu*, con assenza di dittongazione (e mantenimento della vocale finale diversa da *-a*).

³³ Per giustificare questa disparità di esiti, Borgogno (1954: 75) sottolinea come sia “un fatto che *é* rispon[d]a per lo più a lat. *ē*, mentre [il] perinald[ese] [...] risponde per lo più a lat. *ě* e *ī*; e la serie di *í*, sebbene meno varia che la serie di *é*, si presenta tuttavia anch'essa abbastanza varia, sì da apparire che la differenza di apertura della vocale non è legata all'influsso di suono vicino”.

³⁴ Il pignasco, inoltre, si distingue per l'ulteriore passaggio di *ü* ad *i* in ogni posizione, portando a pronunce del tipo *ćíma* ‘piuma’, *ćímásu* ‘piumaccio’, *líze* ‘luce’, *rimēnta* ‘spazzatura’ dove il ligure comune ha *ćúma*, *ćúmásu*, *líze* e *rīmēnta* (cf. Merlo 1938: 28).

³⁵ Un fenomeno per certi versi simile si verifica nella parte orientale della regione, dove l'originario esito *-ǎ-* è stato adeguato in *-é-* (a Manarola) o in *-é-* (a Riomaggiore e alla Spezia), come risultato di un processo comune alle parlate propriamente lunigianesi. Per una discussione di questo fenomeno in ottica diacronica si vedano le pagine di Vitali (2020: 244–245).

sulla Rocca.³⁶ Tuttavia nel dialetto di Pigna, diversamente che a Monaco, si hanno forme del tipo *phaseōlu(m)* › *fayžǫʷ* ‘fagiolo’ (contro *fayžé* di Monaco), dal momento che il pignasco, pur avendo conosciuto in molti casi il passaggio di *-ǫ-* › *-ǣ-* in sillaba aperta, mostra l’esito *-ōlu[m]* › *-ǫʷ* in consonanza con l’esito regolare da *-ǫ-* nelle parlate di tipo alpino³⁷ (il plurale risulta però in *fayžéy* ‹ **fayžǣy* ‘fagioli’, per avvenuta metafonesi).³⁸

Infine, nell’introduzione al proprio *Dizionario sanremasco-italiano*, Pio Carli (1973²) sembra descrivere un fenomeno affine, quando menziona per quel dialetto – sia pur come tratto ormai in disuso – “la pronuncia stretta della *e*, seguita da consonante nel corpo di certi vocaboli e su cui cade l’accento tonico: *cantereta* ‘cassettino’, *menüreti* ‘pasta alimentare caratteristica’, *burseta* ‘borsetta’, *fudreta* ‘federa’, *stansietà* ‘cameretta’, *ratapena* ‘pipistrello’, ecc.” (la grafia dei termini è quella dell’autore).

Un eventuale rapporto “diretto” fra i fenomeni citati per il monegasco e quelli menzionati per alcuni degli altri dialetti intemeli (evidentemente non solo costieri) rimane ancora da chiarire. Ad ogni modo, come già rilevava Arveiller (1967: 235s.) sulla base delle scarsissime testimonianze scritte ancor oggi a nostra disposizione, tali transizioni fonetiche dovettero prodursi verosimilmente fra il XVIII e il XIX secolo: i brevi stralci di testi in monegasco contenuti nelle lettere del principe Antonio I (1661–1731) alla figlia Luisa Ippolita (1667–1731) rendono conto dell’esito attualmente “periferico” e cronologicamente anteriore, tramite grafie del tipo *cœu* ‘cuore’, *gatafægu* ‘tipo di vivanda’, *vergueugna* ~ *vergæгна* ‘vergogna’ (ossia con l’insistente ricorso a soluzioni grafiche quali ‹*œu*›, ‹*æ*› e ‹*eu*›, mutate dal francese).

2.3 Esiti del dittongo latino (-)au-

Il monegasco si differenzia in parte dai dialetti praticati nell’area ligure contermine anche per gli esiti da (-)au- latino³⁹, che in posizione tonica passa in genere a (-)ǫw- nell’area intemelia costiera al di là della frontiera franco-italiana (*auru[m]* › *ǫwru* ‘oro’, *fā[b]ūla[m]* › *fǫwra*

³⁶ Per i miei informatori di Pigna l’esito da *-lj-* latino risulta in *-y-*, mentre i dati lessicali contenuti nel *Vocabolario delle parlate liguri* recano la trascrizione *-l-* (coerentemente con la descrizione di quel dialetto già fornita da Merlo 1938: 27).

³⁷ Nei dialetti dell’alta val Nervia e in quelli della val Roia, infatti, il passaggio *-ǫ-* › *-ǣ-* in sillaba aperta (al netto di influssi metafonetici o di processi assimilativi innescati da consonanti palatali contigue) si verifica in una manciata di termini che presentano, all’interno della radice della parola romanza, consonanti velari o labiali: *fǫcu[m]* › *fǣgu* ‘fuoco’, *nǫvu[m]* › *nǣvu* ‘nuovo’, *ǫvu[m]* › *ǣvu* ‘uovo’, *jǫcu[m]* › *ǣgu* ‘gioco’. Altrimenti l’esito fonetico regolare corrisponde a *-ǫ(-)*: *bǫvǣ(m)* › *bǫ* ‘bue’, *sǫror* › *sǫʷ* ‘sorella’, *schǫla(m)* › *skǫra* ‘scuola’ (tutti gli esempi citati in questa nota si riferiscono al pignasco). Su questi aspetti, particolarmente complessi e che esulano dall’interesse di questo contributo, si vedano i numerosi studi di Forner (1986: 38s.; 2012–2013: 335; 2022: 157–164). Aspetti di fonetica storica del dialetto pignasco (con particolare riferimento alla frazione di Buggio) si trovano nelle pagine di Azaretti (1990).

³⁸ Nel dialetto di Apricale si ha invece *fayžǣr* ‘fagiolo’ → *fayžǣy* ‘fagioli’, così come *fīljǫlu[m]* › *fīlǣr* ‘bambino’ → *fīlǣy* ‘bambini’. A differenza del pignasco, l’apricalese non indebolisce (o vocalizza) *-r* in confine di parola (che cade invece nell’area costiera), non conosce il passaggio **ǣ-* › *-ǣ-* e presenta l’esito “alpino” *-ǫ-* › *-ǣ-* solo in pochi relitti, come *bǫ* ‘bue’ ‹ *bǫvǣ(m)*› contro *sǣr* ‹ *sǫror*› (Forner 1988: 462; un glossario relativamente nutrito dell’apricalese si trova ora in Cassini 2023: 53–142). In pignasco, inoltre, la desinenza *-ǫriu[m]* passa a *-ǣyu* ‹ **ǣyu*› (*cǫriu[m]* › *kǣyu* ‘cuoio’), per metafonesi innescata da *-rj-*; lo stesso vale per gli esiti da *-ǫct-*, dove la metafonesi deriva dall’incontro con il risultato *-yt-* dall’originario nesso consonantico (*nǫcte[m]* › *nǣyte* ‘notte’).

³⁹ Un quadro di sintesi in materia, relativo all’intero ambito regionale, è stato elaborato da Cuneo (2001).

'favola'),⁴⁰ riflettendo così ancor oggi le condizioni del ligure protoromanzo, mentre a Monaco si monottonga ulteriormente in (-)ó- (*óru, fóra*), parallelamente a quanto avviene nel resto della Liguria (il genovese ha ad esempio *óu, fóa*, per quanto i due esiti appaiano fra loro indipendenti).

In posizione atona il dittongo si conserva invece nella forma (-)aw- tanto a Monaco quanto a Ventimiglia⁴¹ (*aucëllu[m]* > *awžėlu* 'uccello', *aurič[ũ]la[m]* > monegasco *awrėya*, ventimigliese *awrėta* 'orecchio'), con significativa esclusione delle parole derivate da forme in (-)ó- ~ (-)ów- (venute a crearsi anche in fase protoromanza, come avviene per *auru[m]* → *in* + **deaurāre* > monegasco *ũndurá*, ventimigliese *ĩndowrą* 'dorare') e delle forme verbali rizoatone, che nel primo dei due casi prevedono l'alterazione della vocale tematica (monegasco *pózu* 'poso' → *puzá* 'posare', ventimigliese *pówzu* → *pówzá* < *pausāre*).⁴²

2.4 Esiti di -e- latina davanti al nesso -ct-

Mentre gran parte delle parlate intemelie (costiere e non solo) hanno mantenuto l'esito -ėy- dall'incontro di -e- più -ct- (*despectu[m]* > *despėytu* 'dispetto', *lectu[m]* > *lėytu* 'letto', *pectu[m]* > *pėytu* 'petto'), il monegasco ha innovato con una monottongazione in -ė-, così come le parlate litoranee da Sanremo verso est (che hanno quindi *despėtu, lėtu, pėtu*).⁴³

2.5 Nasalizzazione e intrusione di r uvulare

Per quanto apparentemente "banali" (perché legati all'influenza del francese in qualità di codice egemone), due ulteriori aspetti di differenziazione fonetica fra il monegasco e, in questo caso, tutte le parlate liguri poste al di là del confine franco-italiano riguarda la marcata nasalizzazione delle vocali davanti a consonante velare e l'intrusione di -r- uvulare (realizzata come fricativa o come vibrante) in luogo della vibrante di tipo alveolare.⁴⁴

⁴⁰ Per quanto riguarda il ventimigliese, fanno eccezione i casi in cui il dittongo latino si sia monottongato in -ó-, come negli esempi *causa(m)* > *kóza* 'cosa' o *párā(b)óla(m)* > *paróla* 'parola' (ma altrove in area intemelica si ha regolarmente *kówza, parówla*; in proposito si veda Azaretti 1982²: 31–32).

⁴¹ A Bordighera, invece, si verifica una monottongazione in (-)u- (**aucëllu[m]* > *užėlu* 'uccello', *auričũla[m]* > *urėta*, **audōre[m]* > *udú*). Una succinta raccolta lessicale di quel dialetto è stata redatta da Miele (1971).

⁴² Non regolare, ma comune a diversi punti dell'area ligure intemelica, è poi la forma *tėytu* 'tetto' < *tectu(m)* con epentesi di -ŋ-, che il *Vocabolario delle parlate liguri* (Petraico Sicardi/Toso 1990: 17) attesta per Taggia, Santo Stefano al Mare, Porto Maurizio e Oneglia. Andrà comunque specificato come forme quali *despėtu, lėtu, pėtu* non vadano necessariamente intese alla stregua di adeguamenti italianizzanti, ma presentino una caratteristica evolutiva a gran parte delle parlate liguri. Del resto, l'assorbimento della semivocale in posizione atona porta in molti dialetti all'allungamento della vocale stessa: si considerino, ad esempio, voci genovesi come *aspėtá* 'aspettare' e *despėtádu* 'dispettoso' (ma *letín* 'lettino', laddove *lėtu*, con vocale tonica breve, sembra effettivamente rifatto sull'italiano, come suggerisce Petraico Sicardi 2002: 63).

⁴³ Non regolare, ma comune a diversi punti dell'area ligure intemelica, è poi la forma *tėytu* 'tetto' < *tectu(m)* con epentesi di -ŋ-, che il *Vocabolario delle parlate liguri* (Petraico Sicardi/Toso 1990: 17) attesta per Taggia, Santo Stefano al Mare, Porto Maurizio e Oneglia. Andrà comunque specificato come forme quali *despėtu, lėtu, pėtu* non vadano necessariamente intese alla stregua di adeguamenti italianizzanti, ma presentino una caratteristica evolutiva a gran parte delle parlate liguri. Del resto, l'assorbimento della semivocale in posizione atona porta in molti dialetti all'allungamento della vocale stessa: si considerino, ad esempio, voci genovesi come *aspėtá* 'aspettare' e *despėtádu* 'dispettoso' (ma *letín* 'lettino', laddove *lėtu*, con vocale tonica breve, sembra effettivamente rifatto sull'italiano, come suggerisce Petraico Sicardi 2002: 63).

⁴⁴ Il LEI non prevede un grafofonema apposito.

I dialetti liguri conoscono una nasalizzazione variabile delle vocali, su base diatopica, diastratica⁴⁵ e idolettale; in ventimigliese, secondo Azaretti (1982²: XV), “[d]avanti a consonante nasale divenuta finale, e in minor misura davanti a nasale implosiva interna, le vocali toniche subiscono una leggera nasalizzazione”. A Monaco invece si ha una nasalizzazione molto più avanzata; addirittura, secondo Arveiller (1967: 224; 231), a fine di parola la *-ŋ* non sarebbe più udibile: così, secondo lo studioso, « *ren* [= ‘niente’, ‘nulla’] se prononce comme le français *rein* (dans la bouche d’un Parisien), et *ben* [= ‘bene’] comme le français *bain* » e « *fen* [= ‘fieno’] se prononce comme le français *fin* (dans la bouche d’un Parisien) ». Questa caratteristica di pronuncia è segnalata anche nelle trascrizioni fonetiche adottate nei manuali scolastici (cf. Lusingo 2022a: 204s.), sebbene il riscontro con i testimoni, così come le registrazioni disponibili su Internet,⁴⁶ permette di distinguere piuttosto una vocale nasale seguita da una consonante nasale velare, più o meno fortemente articolata.

Un tratto fonetico del monegasco assai evidente all’orecchio, per il ligurofono d’area “italiana”, è poi l’intrusione di *r* francese, apparentemente generalizzata presso le ultime fasce di locutori.⁴⁷ Si tratta di una pronuncia verosimilmente recente: Arveiller (1967: 298) sosteneva che « l’*r* de nos plus vieux témoins⁴⁸ [...] était apical alvéolaire, identique à celui que nous avons relevé à Tourrette, La Turbie, Roquebrune, Menton » (ma lo stesso vale per molte varietà della Francia meridionale, fra cui il nizzardo; si veda ad esempio Compan 1981: 19).

2.6 Trattamento di *in-* latino

Del tutto peculiare al monegasco rispetto ai dialetti intemeli dell’area costiera ligure (ma anche rispetto al ligure comune) è l’alterazione del prefisso latino *in-* in *ẽŋ-* o *ũŋ-*, che porta dunque a realizzazioni del tipo *ẽŋtrégu* ~ *ũŋtrégu* contro il ligure comune *in̄trégu* ‘intero’.

Secondo Azaretti (1975), il primo esito (*ẽŋ-*) sarebbe dovuto all’influenza del provenzale o del francese, mentre il secondo (*ũŋ-*) viene ricondotto al contatto con le consonanti labiali (*-p-*, *-b-*, *-m-*) e labiodentali (*-f-*, *-v-*), garantito dalla debolezza di *-ŋ-* in monegasco dovuta all’avanzata nasalizzazione della vocale (lo stesso fenomeno, nota l’autore, si verifica anche in parole del tipo *bũve* ‘bere’, *pũve* ‘pepe’ e *sũpya* ‘seppia’ al posto di *bève*, *pève* e *sépya* degli altri dialetti liguri).

Lo stesso autore ritiene l’esito di formazione tardiva, sulla base della consultazione del testo della novella di Boccaccio raccolta in Papanti (1875: 623), dove figurano forme grafiche come *inconsolabile*, *inutile* o *imparame*. Ad ogni modo, scritture di questo tipo non sembrano

⁴⁵ A Genova e nelle aree contermini, ad esempio, una più marcata nasalizzazione delle vocali davanti a consonante velare connota soprattutto la parlata dei ceti popolari.

⁴⁶ Diverse di queste si trovano sul sito del *Comité national des traditions monégasques*, che ospita una sezione di poesie in lingua locale provviste di lettura audio.

⁴⁷ Addirittura gli insegnanti di lingua monegasca d’origine ligure con cui sono venuto a contatto – e che sono in grado di parlare sia l’italiano, sia il loro dialetto locale (come il pignasco o l’apricalese) – ricorrono a *-r-* di tipo uvulare quando si esprimono in monegasco.

⁴⁸ Si tratta rispettivamente di un uomo e di una donna nati rispettivamente nel 1849 e nel 1868 (l’indice dei testimoni si trova in Arveiller 1967: XV–XVI).

particolarmente probanti dello stadio anteriore del dialetto, potendo trattarsi di semplici forme etimologicamente ricostruite.⁴⁹

2.7 Riduzione del nesso *-ju(m)* > *-i* nelle desinenze di sostantivi e aggettivi

Un altro tratto caratterizzante del monegasco rispetto alle restanti parlate liguri, ma condiviso in buona parte dal ligure alpino,⁵⁰ è il trattamento generalizzato (ma non esclusivo) del nesso latino *-ju(m)* > *-i* all'interno delle desinenze di sostantivi e aggettivi (soprattutto colti o semi-colti) e nei nomi propri, sulla scorta del nizzardo e delle varietà provenzali. In monegasco si hanno quindi esiti del tipo *jūdīciu(m)* > *giūdīsi* 'giudizio', *praesēpiu(m)* > *prezēpi* 'presepe' e *refectōriu(m)* > *refetōri* 'refettorio' dove il ligure comune mostra *giūdīsyu*, *prezēpyu* e *refetōryu*, così come *Antōniu(m)* > *āntōni* (o *tōni*) 'Antonio', *Claudiu(m)* > *kláwdi* 'Claudio', *Mauriciu(m)* > *mawrīsi* 'Maurizio', diversamente dal ligure comune *antōnyu* (o *tōnyu*), *kláwdyu* e *mawrīsyu*. Fra i sostantivi di tramite più o meno diretto si possono citare i casi di *ōleu(m)* > *q̄ri* e **holōriu(m)* (cf. Petracco Sicardi 2002: 97) > *relq̄ri* rispetto al ligure comune *q̄ryu*⁵¹ e *relq̄ryu*⁵².

Non mancano tuttavia casi – per quanto relativamente saltuari – in cui una stessa forma lessicale, contenente il nesso soprammenzionato nella sua forma d'origine, si mantenga sostanzialmente inalterata fra monegasco e ligure comune, come *kunpēndyu* 'compendio', *gerányu* 'geranio', *inīsyu* 'inizio', *prēmyu* 'premio' o *silēnsyu* 'silenzio'. Allo stato attuale delle nostre conoscenze risulta difficile determinare con esattezza la ragione di tale disparità di esiti, cui possono comunque aver concorso diversi fattori per ogni singolo caso. Fra questi può essere chiamato in causa il carattere colto del termine (come avviene per *gerányu* 'geranio' nell'intera Liguria), la pressione dell'italiano (che rimase la lingua di cultura a Monaco almeno fino alla fine del XVIII secolo) o l'ipotesi per cui in monegasco una particolare voce possa essere rientrata in circolo dalla Liguria una volta che l'esito estraneo al ligure si fosse affermato in quel dialetto.

Ad ogni modo, tale fenomeno fonetico coinvolge anche le desinenze *-āriu(m)* e *-ōriu(m)* di tramite colto o semidotto, portando a scompensi morfologici con le forme indigene di tramite diretto (che non hanno mancato di generare taluni allotropi); casi di questo tipo sono analizzati in 3.3.

⁴⁹ Del resto, lo stesso vale per l'uso di <ʒ>, in funzione etimologica o italianizzante, in forme come *insouziante*, *giustizia* e *speranza*. In quello stesso testo non mancano peraltro oscillazioni grafiche per rappresentare uno stesso fono: si veda fra tutte la resa di *u* ora tramite <ou> (*donca*, *primo*, *come*), ora attraverso <ou> (*couscì*, *pensaou*, *insoussiante*). La stessa grafia *seunno* 'sogno' o 'sonno' (che vale foneticamente *sənu* o *sənu*) mal si concilia con quella *lego* 'luogo', che sembra rendere conto del passaggio *-ō- > -*q̄- > -é-* già commentato in queste pagine (2.2).

⁵⁰ Sulla diffusione di questo tratto nelle parlate dell'anfizona ligure-provenzale si vedano gli appunti di Petracco Sicardi (1989: 26–27).

⁵¹ In realtà, in monegasco come nelle altre parlate liguri, l'esito fonetico della base latina non è del tutto genuino: nelle parlate intemelie ci si attenderebbe infatti **q̄lu* (oppure **q̄yu*), e in quelle di tipo genovese **q̄ḡu*, che rappresentano a loro volta i succedanei regolari da *ōcūlu(m)*. L'impressione è quindi che i derivati da *ōleum* abbiano subito un trattamento atipico per evitare la sovrapposizione fra due possibili lessemi omofoni d'uso frequente.

⁵² In monegasco è comunque presente anche la forma semicolta (o francesizzante) *urlógu*, attestata da Barral/Simone (1983: 134).

2.8 Accentazione (ossitona vs. proparossitona) degli imperativi con pronomi clitici agglutinati

Una caratteristica che risalta dalla lettura dei testi letterari di Louis Notari (1879–1961) è, come mostra chiaramente la grafia dell'autore, l'accentazione ossitona degli imperativi verbali in combinazione con un pronome personale indiretto (con valore dativale), un pronome avente funzione di oggetto diretto oppure con entrambi questi pronomi clitici, che in monegasco (così come in tutti i dialetti liguri) risultano agglutinati al verbo stesso. Qui di seguito si citano alcuni esempi fra gli innumerevoli possibili, tratti da diverse opere di quello scrittore⁵³:

Ma **marcamè** u camìn che divu süive / se a volontà de Diu è che te porte / sçù a tera de Sicilia o ün d'autre rive / per dorme 'n pajje u senu de řa morte!

(Notari 1927: 106)

E cosa pò iesse ün piejè cusci grossu? **Dimerù** vite che se posciu te ru farò ben vurentera!

(Notari 1932: 15)

Che brütu sceleratu, / che grifassa cuchina!... / Me manca finta u fiatu: / oh! **sarvamè**, Rusina.

(Notari 1933: 41)

Oh issa! **Arburatè**, raça latina, / ch'ailà da u niu unde ai pigliau ru voru / 'na vuje ciaira t'à criau "A nui!"

(Notari 1935: 82)

Te digu che te capisciu, me pòveru Niculin, ru sò ben che te semiglia ancora longu... cosa vòei, fò avè pasciença... Ma gà... per 'na vota min te dagu a permissiun... **ùmbressarà**, và, Bèrtura, **ùmbressarà** và, per 'na vota, n'è Bèrtura?

(Notari 1937b: 34)

A revide cumpà, / **lasciamè** me n'andà: / se nun pòi sorte anchèi, sorti deman!

(Notari 1941: 27)

In effetti, in forme di questo tipo l'accentazione ossitona è quella che si rinviene generalmente, ancora oggi, nelle parlate intemeli alpine (compreso in questo caso il mentonasco, delle quali rappresenta l'ultimo baluardo sulla linea di costa nell'opinione di Forner 1995: 81). Tuttavia, i dialetti intemeli alpini mostrano a loro volta un tratto sconosciuto al monegasco (così come alle attuali parlate costiere), vale a dire l'anticipazione del clitico con funzione di oggetto diretto rispetto a quello avente funzione di oggetto indiretto (cf. Forner 1988: 462): le parlate litoranee (compreso il monegasco) hanno dunque forme del tipo (*ti*) *me u dáy* in luogo di *ti u me dáy* 'me lo dai' (ampia esemplificazione in Borgogno 1972: 70–75).

Per quanto riguarda l'uso dell'imperativo in combinazione con pronomi clitici, si confrontino i seguenti esempi (quelli monegaschi sono formati, in questo caso, applicando coscientemente il fenomeno attestato nei testi di Notari):

⁵³ In ciascun caso la grafia rappresenta, ovviamente, quella originale dell'opera di volta in volta citata.

Monegasco (Notari)	Ventimigliese	Apricalese	
<i>aġütamé</i>	<i>aġútime</i>	<i>aġütamé</i>	'aiutami'
<i>damerú</i>	<i>dámeru</i>	<i>dawmé</i>	'dammelo'
<i>damerí</i>	<i>dámeri</i>	<i>daymé</i>	'dammeli'
<i>demerú</i>	<i>démeru</i>	<i>dayumé</i>	'datemelo'
<i>demeré</i>	<i>démere</i>	<i>dayemé</i>	'datemele'
<i>mãŋgateṛí</i>	<i>mãŋgiteṛi</i>	<i>maŋgayté</i>	'mangiateli'
<i>lašeṛerú</i>	<i>lašégeru</i>	<i>lašayugé</i>	'lasciateglielo'
<i>lavamusé</i>	<i>lavámuse</i>	<i>lavamusé</i>	'laviamoci'
<i>piyamuseṛú</i>	<i>piłámuseṛu</i>	<i>piłamūsé</i>	'prendiamocelo'
<i>piyamuseṛí</i>	<i>piłámuseṛi</i>	<i>piłamuysé</i>	'prendiamoceli'

Come si può notare, da questo punto di vista il monegasco presenta una situazione ibrida fra i dialetti alpini e quelli attuali parlati sul litorale (per la situazione del ventimigliese si veda Azaretti 1982²: 185), che forse restituisce una sorta di immagine di quelle che dovettero essere le condizioni di tali parlate in epoche pregresse. Peraltro, come ancora si può osservare dagli esempi proposti nella tabella, il ventimigliese (a differenza del monegasco e dei dialetti intemeli dell'entroterra) mostra l'alterazione della vocale finale dell'imperativo dei verbi di prima coniugazione (*ćapa* 'prendi' + [r]u → *ćapiru* 'prendilo', *káta* 'compra' + *ne* → *kátine* 'comprane'), sul modello del genovese (cf. Azaretti 1982²: 207).⁵⁴

A causa del tremendo stato di disfacimento del dialetto nell'uso parlato, non sembra purtroppo esservi modo di verificare (almeno con sufficiente grado di affidabilità) la presenza di questo tratto nel monegasco "attuale". Tuttavia, i testi approvati dalla *Commission pour la langue monégasque* (persino quelli che rappresentano una semplice riedizione delle opere di primo Novecento, come quelle di Notari⁵⁵) recano, per le forme imperative seguite da pronomi clitici, l'accentazione parossitona o proparossitona, esattamente come nel ventimigliese e nei dialetti intemeli costieri situati oltre la frontiera franco-italiana.

3 Morfologia

Poiché i dialetti intemeli parlati sul litorale rappresentano – come già ricordato nelle pagine precedenti, citando i numerosi studi di Werner Forner – il risultato di una sostanziale "genovesizzazione" avvenuta in epoca bassomedievale (che presumibilmente relegò alle aree alpine molti di quelli che dovevano essere, in precedenza, tratti linguistici comuni all'intera area dell'estremo ponente ligure), le divergenze morfologiche fra questi e il genovese stesso si rivelano tutto sommato abbastanza ridotte. Gran parte di queste divergenze, in particolare, si

⁵⁴ Tuttavia, può essere interessante notare come il titolo e il ritornello di una canzone d'autore novecentesca in ventimigliese – che riprendono quelli di un antico motivo popolare – recitino *piłaru, piłaru u rátu iytu tówru* (a calco, 'prendilo, prendilo, il topo [che si nasconde] nella madia'), il che potrebbe forse testimoniare il carattere relativamente recente dell'alterazione della vocale finale dell'imperativo sulla scorta del genovese. Il testo della canzone, redatto da Emilio Azaretti, si legge nella raccolta *Cansun ventemigliuse* (Cumpagnia d'i Ventemigliusi 1970: 31).

⁵⁵ A questo proposito si può consultare, ad esempio, la versione recentemente ridata alle stampe del più noto lavoro dell'autore, *A legenda de santa Devota* (cf. Notari 2014).

spiegano nei termini di uno stadio evolutivo più avanzato del genovese rispetto alle parlate intemelie costiere, le quali hanno mantenuto invece le forme d'epoca antica.⁵⁶

La formazione del plurale delle parole in nasale, partendo da una situazione comune, si è divisa in due diverse trafile che separano, in questo caso, non tanto il genovese dai dialetti intemeli, quanto piuttosto l'area genovese dai dialetti parlati nell'intera sezione occidentale della regione. Da uno stadio antico che forse prevedeva nello stesso genovese plurali del tipo sia *káy*, sia *káyŋ* 'cani', sia *kaŋsúy*, sia *kaŋsúyŋ* 'canzoni' (cioè contrassegnato dall'arretramento della marca del plurale -y e dal mantenimento o dalla caduta di -ŋ),⁵⁷ i dialetti attualmente parlati da Finale Ligure verso ovest hanno semplicemente conservato il primo esito (*káy* 'cani', *kaŋsúy* 'canzoni'); il genovese, invece, ha privilegiato il secondo, avviando ai dittonghi in un caso tramite la chiusura in un'unica vocale (*kéŋ* 'cani') e, nell'altro, tramite uno spostamento d'accento (*kaŋswíŋ* 'canzoni').⁵⁸

In maniera simile, distintiva dei dialetti liguri orientali a partire da Alassio (cf. Forner 1988: 456), rispetto al resto dell'area ligure, è la desinenza etimologica *-ámu* per la prima persona plurale dei verbi di prima coniugazione (*núy* [áwtri] *parlámu* 'noi parliamo'), mentre gli altri dialetti della regione, probabilmente su spinta propulsiva del genovese, hanno mutuato quella di seconda coniugazione (*núy* [áwtri] *parlému*).

3.1 Formazione dei plurali maschili

Nei dialetti liguri (-)s- davanti alla vocale *i* risulta nella fricativa postalveolare *ʃ* (cf. Azaretti 1982²: 109): *syndīcu(m)* › *šéŋdegu* (o, con esito semidotto, *šīŋdiku*) 'sindaco', *eccu(m)* sic › *kušī* 'così', *ad* + *sistēre* › *ašiste* 'assistere'. Quest'esito fonetico si ritrova, come marca morfologica

⁵⁶ Valga come esempio il caso degli esiti da *-ātu(m)*, tanto per i sostantivi quanto per i participi passati (e gli aggettivi da questi derivati). Il genovese medievale presentava la stessa identica situazione delle parlate intemelie odierne, vale a dire il tipo *mērkáw* 'mercato' ~ *mērkáy* 'mercati' e quello *kaŋtáw* 'cantato', *kaŋtá* 'cantata', *kaŋtáy* 'cantati' e *kaŋtáe* 'cantate' (si prescinde qui, per semplicità, dalla segnalazione della quantità vocalica, che non ha rilevanza ai fini della nostra discussione). A queste forme il genovese odierno risponde con *mērków* 'mercato' ~ *mērkwéy* 'mercati' e *kaŋtów* 'cantato', *kaŋtá* 'cantata' e *kaŋtē* 'cantati' ~ 'cantate': la desinenza *-áw* è passata a *-ów* attraverso una fase *-ó* attestata in epoca cinquecentesca, ancora presente in diversi dialetti situati ai margini dell'area linguistica genovese (cf. Toso 2004a: 158); i dittonghi romanzi (-)ay(-) e (-)ae(-), anche in posizione atona, si sono invece chiusi in *-e* presumibilmente già nella prima metà del Quattrocento (cf. Petracco Sicardi 1980: 14; ma si vedano anche i testi inventariati e commentati da Toso 1995: 105–196). Quanto all'esito *-wéy*, esso è mutuato direttamente dal plurale dei nomi in *-atōre(m)*, anche se la trafile fonetico-morfologica dall'esito medievale *-áu(r)i* non è del tutto chiara (Parodi 1905: 128 propone un'evoluzione dall'esito *-óy*, apparentemente rifatto sul singolare *-ów*, ancora vitale in località come Chiavari o Loano).

⁵⁷ La caduta della consonante velare in termine di parola, nei plurali dei sostantivi in *-ōne* (come *bastoy* 'bastoni', *rasoi* 'rasoi'), è attestata – seppur molto sporadicamente – nei testi medievali anche di provenienza genovese (cf. Stella 1994: 110), per quanto si rinvenga in maniera sistematica solo per quelli d'area ponentina (cf. Petracco Sicardi 1980: 12). Per quanto riguarda gli sparutissimi plurali di questo tipo nella produzione dell'Anonimo Genovese, Nicolas (1994b: CLXXVII–CLXXVIII) è addirittura tentato di considerarli come refusi dell'autore o dei copisti, al pari di grafie del tipo *bochonin* o *tronin* per la pronuncia *bukúŋ* 'bocconi' e *trúŋ* 'tuoni' (oggi *bukwŋ*, *trwŋ*).

⁵⁸ Sulla formazione di questo tipo di plurali in genovese si veda in particolare Forner (1975a). Tali esiti, sulla linea di costa, si arrestano a partire da Levanto verso est (Forner 1988: 465); in quella zona la forma del singolare vale anche per il plurale, come avviene anche in parlate di tipo genovese diffuse nell'entroterra del Tigullio (si vedano ad esempio le nozioni offerte da Plomteux 1980: 212 per la val Graveglia).

del plurale dei nomi e aggettivi maschili, in genovese e in molti altri dialetti liguri: *ósu* 'osso' > *óši* 'ossi', *pásu* 'passo' > *páši* 'passi', *dúse* 'dolce' > *dúši* 'dolci', *rúsu* 'rosso' > *rúši* 'rossi'.⁵⁹ In forma analoga, i plurali dei nomi e degli aggettivi maschili la cui desinenza sia preceduta dalla fricativa alveolare *z* mutano il punto di articolazione di quest'ultima secondo modalità postalveolare: *áze* 'asino' → *áži* 'asini', *páize* 'paese' → *páizi* 'paesi', *ingrézye* 'inglese' → *ingrézyži* 'inglesi', *māvegúzu* 'meraviglioso' → *māvegúži* 'meravigliosi' (gli esempi citati fanno riferimento al genovese).

In area intemelica questo esito è mantenuto anche dal sanremasco (cf. Bottini 2010: 61),⁶⁰ che – sulla scorta di quanto appena enunciato – mostra plurali del tipo *óši* 'ossi', *páši* 'passi', *dúši* 'dolci', *rúši* 'rossi' e *áži* 'asini', *paíži* 'paesi', *ingréži* 'inglesi' e *maṛaveyúži* 'meravigliosi'.

Queste forme sono sconosciute ai dialetti a ovest di Sanremo, come il bordigotto, il vallecrosino o il ventimigliese, e lo stesso vale per il monegasco: in tutte queste varietà la formazione del plurale dei nomi e degli aggettivi maschili si verifica su parametri di stretta analogia con il tema del singolare, risultando quindi in *pási* 'passi', *dúsi* 'dolci', *rúsi* 'rossi', *ázi* 'asini' etc.⁶¹

3.2 Formazione dei plurali femminili

Per quanto riguarda la formazione del plurale dei nomi e degli aggettivi femminili, il monegasco segue perlopiù i medesimi *pattern* flessivi delle parlate intemelie e del ligure comune, riassumibili come segue sulla base della desinenza della forma singolare: *a káza* 'la casa' → *e káze* 'le case'; *a bügá* 'il bucato' → *e bügáe* 'i bucati'; *a lévre* 'la lepre' → *e lévre* 'le lepri'; *a muyé* 'la moglie' → *e muyé* 'le mogli'.⁶²

Rispetto al ligure comune, tuttavia, il monegasco sovraestende l'uso della desinenza *-e*, per evidente analogia con le classi flessive appena menzionate. Ciò si manifesta anzitutto nel plurale delle parole femminili in *-úŋ* (< *-ōne[m]*), la cui forma etimologica dovrebbe risultare in *-úy* così come avviene nel ligure centro-occidentale fra Taggia e Varigotti (dove si ha, a grandi linee, il paradigma *a kaŋsúŋ* 'la canzone' → *e kaŋsúy* 'le canzoni', *a ražúŋ* 'la ragione' → *e ražúy* 'le ragioni', *a stağúŋ* 'la stagione' → *e stağúy* 'le stagioni'). Molti dialetti intemeli, costieri e non solo, hanno invece esteso la desinenza del singolare anche alla forma plurale: sul litorale da Ventimiglia a Sanremo si ha perlopiù *a kaŋsúŋ* 'la canzone' → *e kaŋsúŋ* 'le canzoni', *a rayžúŋ* → *e rayžúŋ* 'le ragioni', *a stağúŋ* 'la stagione' → *e stağúŋ* 'le stagioni' così come

⁵⁹ Lo stesso vale, in linea di principio, per i plurali dei participi passati verbali: *apéyzu* 'appeso' → *apéyži* 'appesi', *askúzu* 'nascosto' → *askúži* 'nascosti', *mísu* 'messo' → *míši* 'messi', *pěrsu* 'perso' → *pěršī* 'persi'. In genovese, tuttavia, plurali di questo tipo sono da tempo inusitati; le forme di diffusione generale risultano ormai in *apéyzi*, *askúzi*, *mísi* e *pěrsi*.

⁶⁰ Altri dialetti della Liguria occidentale possono conoscere e accettare entrambi gli esiti, come la parlata di Oneglia (cf. Berardi 2009: 10).

⁶¹ Tuttavia il monegasco presenta, come caso eccezionale, le forme *óšu* 'osso' e *óši* 'ossi', il cui singolare risulta evidentemente retroformato su un plurale regolare da una base latina **ōssi* (cf. Arveiller 1967: 286).

⁶² Azaretti (1982²: 150) e Bottini (2010: 62) citano anche il caso di *a barí* 'il barile' (inteso come unità di misura) → *e barí* 'i barili' (come nel sintagma *dúe barí d'óryu* 'due barili d'olio'), che vale per l'intero contesto ligure; non è chiaro se l'uso femminile del sostantivo sia condiviso dal monegasco (Frolla 1963: 33 lo registra al solo maschile).

nelle parlate alpine di Apricale o Pigna.⁶³ In tutti questi casi, il monegasco risponde con *ᶓ kãᶓsúe* ~ *e kãᶓsúe* ‘le canzoni’, *ᶓ raḡúe* ~ *e raḡúe* ‘le ragioni’⁶⁴ e *ᶓ staḡúe* ~ *e staḡúe* ‘le stagioni’ (nel dialetto della Rocca e in quello dei Mulini rispettivamente). È da notare però, anche per i dialetti intemeli parlati in suolo italiano, il caso particolare di *a máᶓ* → *a máe* ‘le mani’, che potrebbe essere indice di una situazione pregressa ancora diversa rispetto a quella del plurale con suffisso zero appena menzionato; inoltre, per quanto attiene al sanremasco, Bottini (2010: 65) sostiene la presenza del plurale etimologico del tipo *e kistyúy* ‘le questioni’, *e rayžúy* ‘le ragioni’, definita tuttavia come forma meno “meno corretta” (probabilmente perché meno frequente) in confronto al plurale invariato rispetto al singolare.

Secondo alcuni testimoni che ho avuto modo di interpellare (insegnanti di lingua negli istituti scolastici),⁶⁵ in monegasco il sostantivo *a virtú* ‘la virtù’ formerebbe il plurale in *e virtúe* ‘le virtù’, anche se il plurale invariato *e virtú* ‘le virtù’ (quale si rinviene nei dialetti liguri) si trova in qualche attestazione letteraria.⁶⁶ Lo stesso riguarderebbe il sostantivo *a sé* ~ *a sḡ* ‘la sorella’ (< *sōror*), che forma apparentemente il plurale in *ᶓ sḡe* ~ *e sḡe* ‘le sorelle’ (di nuovo, nel dialetto della Rocca e in quello dei Mulini rispettivamente), contro la forma invariata dei dialetti liguri (*a sḡ* ‘la sorella’ → *e sḡ* ‘le sorelle’).

Il monegasco presenta poi, come caso eccezionale nei dialetti intemeli e in quelli liguri in generale,⁶⁷ una serie più o meno estesa di femminili in *-ú* (come *a brüžú* ‘il bruciore’, *a kuᶓú* ‘il colore’, *a vapú* ‘il vapore’, tutti maschili nei dialetti liguri) venuti a generarsi verosimilmente per influenza del francese e del provenzale. Anche questi sostantivi formano il plurale, ancora una volta, tramite aggiunta di *-e* (dando così *ᶓ brüžúe* ~ *e brüžúe* ‘i bruciori’, *ᶓ kuᶓúe* ~ *e kuᶓúe* ‘i colori’, *ᶓ vapúe* ~ *e vapúe* ‘i vapori’ contro le forme maschili *i brüžúy*, *i kuᶓúy*, *i vapúy* dei dialetti liguri⁶⁸).

3.3 Desinenze sostantivali e aggettivali mutuate dal provenzale

Per quanto riguarda la morfologia nominale e aggettivale, il monegasco si distingue per quattro desinenze mutuate dal provenzale e sconosciute al ligure comune, vale a dire *-áᶓre* < *-atōre(m)*,

⁶³ I nomi e gli aggettivi maschili in *-úᶓ* risultano invece ovunque in *-úy*: *balúᶓ* ‘pallone’ → *balúy* ‘palloni’; *putrúᶓ* ‘poltrone’ → *putrúy* ‘poltroni’.

⁶⁴ Il monegasco non sembra disporre di continuatori diretti dal latino *ratiōne(m)*; *a raḡúᶓ* rappresenta un italianismo oppure una formazione colta.

⁶⁵ La grammatica di Frolla (1960) non rende infatti conto delle casistiche che seguono.

⁶⁶ Ad esempio in una poesia celebrativa di Marc-Marius Curti (1881–1967) risalente al 1950 e in un componimento di Louis Barral (1910–1999) redatto nel 1981, ora entrambi antologizzati in Lusito (2024a: 119–121; 176–178).

⁶⁷ L’unico sostantivo femminile uscente in *-ú* nei dialetti liguri di cui abbia cognizione è il genovese *šú* ‘fiore’ < *flōre(m)*; l’eccezionalità del caso ha portato alla creazione di una forma *šúa* (in ligure comune *šúra* o *šúa*), con adeguamento morfologico alla classe flessiva più comune per i nomi femminili, ossia tramite aggiunta della desinenza *-a*. Per la diffusione areale dei due tipi si veda il terzo volume del *Vocabolario delle parlate liguri* (Petracco Sicardi/Toso 1990: 125–126).

⁶⁸ O almeno di quelli costieri fino a Varigotti; quelli di tipo genovese mostrano invece uno spostamento d’accento sull’ultima vocale, portando il dittongo da discendente ad ascendente: *i brüžwí* ‘i bruciori’, *i kwí* ‘i colori’ (< *kuᶓwí*) e *i vapwí* ‘i vapori’. Su questo aspetto, anche in prospettiva contrastiva fra il genovese e le altre varietà liguri, si vedano i preziosi contributi di Forner (1975b: 317–327; 2016).

-*ári* < -*áriu(m)*, -*tóri* < -*tōriu(m)* e, per quanto riguarda esclusivamente la formazione di sostantivi, -*áge* < -*ātīcu(m)*. In monegasco tali desinenze non solo sono divenute variamente produttive, ma in diversi casi si oppongono agli esiti diretti del romanzo locale.

La prima delle due desinenze contrasta del tutto con quella -*áu* dei dialetti liguri intemeli costieri (che nel solo ventimigliese risulta in -*avú*, per inserzione di -*v*- anetimologica intesa a evitare lo iato), pur essendo quest'ultima ben presente anche in monegasco. Quest'ultimo dialetto ha quindi **captiātōre[m]* > *kaćáu* 'cacciatore', *pīscātōre[m]* > *peskaú* 'pescatore' o **mūrātōre[m]* > *mūráu* 'muratore',⁶⁹ in piena consonanza con i dialetti liguri dell'area intemelia costiera (il ventimigliese, come accennato, mostra invece *kaćavú*, *peskavú*, *mūravú*).

In monegasco la desinenza non indigena si dimostra comunque particolarmente produttiva: come già segnalato altrove (cf. Lusito 2022b: 244), nella sua opera lessicografica Frolla (1963) cita forme come *bućáyre* 'giocatore di bocce' (< *bućá* 'colpire il pallino con la boccia'), *ćiketáyre* 'amante dei liquori' (< *ćiketá* 'dilungarsi a sorvegliare bicchierini di liquore'), *ğastemáyre* 'bestemmiatore' (< *ğastemá* 'bestemmiare'), *kařafatáyre* 'calafato' (< *kařafatá* 'calafatare'), *mañdulináyre* 'suonatore di mandolino' (< *mañdulij* 'mandolino'), *pastisáyre* 'pasticcione' (< *pastisu* 'pasticcio'), che si oppongono alle forme del ligure comune *bućáu* (< -*atōre[m]*), *ćiketúnj* (< -*ōne[m]*), *ğastemúnj* (< -*ōne[m]*), *kařafátu* (< arabo *qalafāt*), *sūnaú da mañdulij* ('suonatore di mandolino') e *pastisúnj* (< -*ōne[m]*).

Inoltre, come ha notato Arveiller (1967: 173), l'opposizione fra le due desinenze ha portato alla produzione di taluni allotropi, in qualche caso con una pur minima distinzione semantica: accanto agli indigeni *peskaú* 'pescatore', *kaćáu* 'cacciatore' e *segaú* 'falciatore' sono presenti infatti registrate le forme provenzaleggianti *peskáyre*, *kaćáyre* e *segáyre*, giudicate di importazione recente dai testimoni che presero parte alle inchieste di Arveiller (1967: 173). Secondo Franzi (1978: 27), nei primi due casi la forma non indigena sarebbe entrata in uso al fine di sottolineare la differenza fra pescatori e cacciatori dilettanti rispetto a quelli professionisti; sembra però assai più ragionevole supporre che questa distinzione di significato sia venuta a crearsi sulla base della ridondanza prodotta dalla disponibilità di due diverse unità lessicali per uno stesso referente.

La desinenza -*ári* è anch'essa di tramite provenzale, per quanto rappresenti un esito colto rispetto a quello verace -*yér*, -*ér* (cf. Cremonesi 1967: 30); essa si oppone a quella di tipo ligure -*á* comunque condivisa anche dal monegasco, che mostra ad esempio *Iēnuāriu[m]* > *zená* 'gennaio', *fūrñāriu[m]* > *furná* 'fornaio' come il ligure comune.⁷⁰ Anche in questo caso si rinven-
gono taluni allotropi concorrenti come *kařamá* ~ *kařamáři* 'calamaro' (cf. Lusito 2023b: 125; 2024c: 58); altrimenti, nello stesso monegasco la desinenza di tipo provenzale si rinviene perlopiù in formazioni colte, come *aniversári* 'anniversario', *kalēñdári* 'calendario' o *ruzári*

⁶⁹ In Liguria il tipo lessicale *mūráu* appare relegato alle aree marginali della regione; quello prevalente, nel significato di 'muratore', è infatti *masakāñ*, che in diversi punti dell'area intemelia (come Monaco) ha conservato il significato originario di 'pietra da costruzione' (Toso 2015: 176s.). Per la distribuzione dei due lessemi all'interno del territorio ci si può rivolgere al volume corrispondente del *Vocabolario delle parlate liguri* (Pettracco Siccardi/Toso 1990: 182; 153).

⁷⁰ È invece irregolare la forma monegasca *asáru* 'acciaio' (Frolla 1963: 5) rispetto al ligure comune *asá* < *aciāriu(m)*.

‘rosario’, i cui corrispettivi liguri adottano la forma, anch’essa colta, *-áryu* (*aniversáryu*, *kaleñdárju*, *rusáryu*).

La desinenza *-tóri* si presenta solo in alcuni aggettivi d’ambito colto, come *aleatóri* ‘aleatorio’, *eliminatóri* ‘eliminatorio’ o *preparatóri* ‘preparatorio’, oltre che in sostantivi deaggettivali quali *laburatóri* ‘laboratorio’, *pürgatóri* ‘purgatorio’ o *uratóri* ‘oratorio’ (tutte forme lessicali attestate da Frolla 1963). La rispettiva desinenza ligure è *-tóriu* per quanto riguarda le formazioni colte, mentre risulta in *-ú* per quelle di tramite diretto (cf. Azaretti 1982²: 260–261 cita fra gli altri gli esempi *iñbutaú* ‘imbuto per le botti’ e *tiraú* ‘tiretto’, cui corrisponde il ventimigliese *iñbutavú*, *tiravú*, per aggiunta di *-v-* eufonica).

Infine, la desinenza *-áge*⁷¹ (presente solo all’interno di sostantivi, siano essi prestiti diretti oppure derivati da nomi o verbi) ha conosciuto in monegasco una diffusione capillare, cui avrà contribuito molto probabilmente anche la pressione del francese (che condivide lo stesso esito) in qualità di lingua di cultura di riferimento all’interno del Principato negli ultimi due secoli. I casi in cui tale desinenza si presenta in monegasco sono pressoché innumerevoli; limitandosi a una selezione effettuata consultando il dizionario di Frolla (1963), si potranno citare ad esempio *avantáge* ‘vantaggio’, *bagáge* ‘bagaglio’, *balutáge* ‘ballottaggio’, *bastináge* ‘bastinaggio’, *kamaláge* ‘trasporto di merci o oggetti a fatica’ (< *kamalá* ‘trasportare a fatica’), *kũñkũbináge* ‘concubinaggio’, *kuráge* ‘coraggio’, *gárdináge* ‘giardinaggio’, *laváge* ‘lavaggio’, *maságe* ‘massaggio’, *nawfráge* ‘naufragio’, *paságe* ‘passaggio’, *pilotáge* ‘pilotaggio’ e addirittura *tatwáge* ‘tatuaggio’, cui le parlate liguri rispondono attraverso l’adeguamento della desinenza in *-águ* (*avantágu* ‘vantaggio’, *bagágu* ‘bagaglio’ etc.). Tuttavia, la diffusione del morfema provenzale (e francese) non ha del tutto scalzato quello di impianto ligure, che persiste in termini (alcuni dei quali entrati in uso forse anche su pressione dell’italiano) come *furmágu* o *frumágu* ‘formaggio’, *kabutágu* ‘cabotaggio’, *karenágu* ‘carenaggio’, *lẽngágu* ‘linguaggio’, *meságu* ‘messaggio’ e *vyágu* ‘viaggio’.

Di nuovo, l’accoglimento della desinenza non indigena ha dato luogo ad alcuni allotropi, come *erítáge* ‘eredità’ contro *ereditá* (che rappresenta comunque un cultismo) e *kũñpanáge* ‘compagnatico’ contro lo schietto italianismo *kũñpanátiku* (l’esito ligure genuino, assai diffuso all’interno della rispettiva regione linguistica, è infatti *kũñpanáygu*, Azaretti 1982²: 251; Petracco Sicardi/Toso/Cavallaro 1985: 129).⁷²

3.4 Pronomi personali soggetto tonici e clitici

Se i pronomi personali tonici con funzione di soggetto coincidono sostanzialmente fra il monegasco e gli altri dialetti liguri intemeli⁷³ (che presentano uno stadio anticamente comune anche

⁷¹ L’esito regolare della desinenza latina *-ālicu(m)* in monegasco è *-áigu* (in piena consonanza con le parlate liguri), tuttavia apparentemente ristretto al solo aggettivo *sarváigu* ‘selvatico’ (cf. Arveiller 1967: 169).

⁷² Rimane evidentemente esclusa da queste casistiche la coppia di allotropi *prezáge* e *prezágu* ‘presaggio’ (segnalata da Frolla 1963: 233), costituita rispettivamente da un francesismo e da un latinismo (forse mutuato dall’italiano) da *praesāgium*.

⁷³ Per un prospetto storico-etimologico relativo alle parlate intemelie si veda Azaretti (1982²: 178s.). L’unica differenza che separa le forme monegasche da quelle degli altri dialetti intemeli costieri è rappresentata dall’appendice nasale anetimologica di *mĩñ* < *mihĩ*, già attestata nella *scripta* locale d’epoca quattrocentesca (cf. Arveiller 1967: 383).

al genovese⁷⁴), un aspetto di marcata differenziazione fra il monegasco stesso e il resto delle parlate liguri è dato dalla totale perdita delle rispettive controparti clitiche, per probabile influsso esercitato dalle parlate provenzali o provenzaleggianti contermini (cf. Lusito 2022b: 239s.; Forner 2022: 241).⁷⁵

Si confrontino le coniugazioni del verbo *parlá* ‘parlare’ in monegasco, ventimigliese e sanremasco, in cui ciascuna forma coniugata è accompagnata dai rispettivi pronomi tonici e clitici (sulla morfologia verbale si tornerà invece brevemente in seguito):

Monegasco	Ventimigliese	Sanremasco	
<i>míŋ párlu</i>	<i>mí párlu</i>	<i>mí a párlu</i>	‘io parlo’
<i>tú párlu</i>	<i>tú ti párlu</i>	<i>tú ti párlu</i>	‘tu parli’
Rocca <i>ĭlu</i> ~ Mulini <i>ĕlu párla</i>	<i>ĕlu u párla</i>	<i>ĕlu/léy u párla</i>	‘lui parla’
Rocca <i>ĭla</i> ~ Mulini <i>ĕla párla</i>	<i>ĕla a párla</i>	<i>ĕla a párla</i>	‘lei parla’
<i>vušá šá párla</i>	<i>vušá šá párla</i>	<i>vušá šá párla</i>	‘Lei parla’
<i>núy parlámu</i>	<i>núy parlámu</i>	<i>núy a parlámu</i>	‘noi parliamo’
<i>vúy parlé</i>	<i>vúy parlé</i>	<i>vúy i parláy</i>	‘voi parlate’
Rocca <i>ĭli</i> ~ Mulini <i>ĕli párlu(ŋ)</i>	<i>ĕli i párla</i>	<i>ĕli i párla</i>	‘loro parlano’
Rocca <i>ĭle</i> ~ Mulini <i>ĕle párlu(ŋ)</i>	<i>ĕle i párla</i>	<i>ĕle i párla</i>	

Come si può notare dal prospetto, parallelamente a *ĕlu* il sanremasco conosce il pronome personale tonico *léy* ‘lui’, probabilmente mutuato dal genovese⁷⁶ (che da almeno cinque secoli presenta *lĕ* come pronome tonico soggetto di terza persona singolare). Andrà però ribadito come in sanremasco tale pronome valga solo per il maschile (*léy u káŋta* ‘lui canta’), mentre la forma genovese *lĕ* risulta ambigenere; la distinzione fra maschile e femminile avviene quindi per mezzo del pronome clitico (*lĕ u káŋta* ‘lui canta’ ~ *lĕ a káŋta* ‘lei canta’).⁷⁷

⁷⁴ Il sistema dei pronomi personali tonici delle parlate intemelie riflette in buona sostanza le condizioni attestates nel genovese medievale, che vedettero gradualmente le forme indirette di prima e seconda persona singolare *mí* < *mihī* e *tí* < *tībī* (con esito analogico su *mihī*) e quella di terza persona plurale (grafata) *lor* < (*il*)*lōrum* (pressappoco **lūr*, genovese moderno *lū*) sostituirsi a quelle derivate dal nominativo latino. Ad eccezione di *ĕ* ~ *ĕ* < *ĕgō*, le forme pronominali del genovese arcaico (*tú* < *tu*, *ĕlu*, *ĕla* < *illu[m]*, *illa[m]*, *núy* < *nōs*, *vúy* < *vōs*, *ĕli*, *ĕle* < *illi*, *illae*) trovano dunque piena corrispondenza nell’intemelio moderno, oltre che, in misura più o meno minore, in altre parlate della Liguria di ponente (Lusito 2022b: 240).

⁷⁵ Fa eccezione la forma allocutiva di cortesia *šá* (*vušá šá káŋta* ‘Lei canta’), importata dalla Liguria in epoca tardiva. Le prime attestazioni finora note di tale pronome, provenienti dall’uso scritto del genovese, risalgono al 1666 per la forma tonica *vušá* e al 1698 per quella clitica *šá* (Toso 2004a: 148); si tratta, con tutta probabilità, di una forma di gusto ispaneggiante, mutuata cioè dalle consuetudini presenti nello spagnolo dei secoli XVI e XVII (cf. Toso 1993: 124–125). In genovese il pronome prevede l’uso alla terza persona singolare e plurale (*vušá šá káŋta* ‘Lei canta’ e *vušá šá káŋtaŋ* ‘lorsignori cantano’), mentre il ventimigliese e il sanremasco ammettono solo il primo dei due casi (*vušá šá káŋta* contro *e* [vóstre] *šīŋurĭe i káŋta*, secondo Azaretti 1982²: 224 e Bottini 2010: 91).

⁷⁶ Ciò non deve stupire: Sanremo fu per secoli uno dei principali avamposti della Repubblica di Genova nella Liguria di ponente, e l’influenza del genovese nel dialetto locale si ravvisa (oltre che, forse, nella formazione dei plurali maschili con articolazione postalveolare, qui presentata in 3.1) in taluni prestiti come *agúga* ‘ago’ < *acūcūla(m)* e *kūgá* ‘cucchiaio’ < *cochleariu(m)* contro gli esiti intemeli genuini *agúta* e *kūtá*.

⁷⁷ Ad ogni modo, dal punto di vista etimologico questa doveva rappresentare in origine la forma femminile del pronome obliquo, derivato da un pronome **illae* analogico da **illuī*, come il pronome italiano *lei* (cf. Battisti/Alessio 1952: 2198).

La parziale perdita dei pronomi clitici soggetto da parte del ventimigliese risponde a un fenomeno comune anche al genovese metropolitano, il quale li ha conservati solo per la seconda e la terza persona singolare. Nei dialetti di tipo genovese, diffusi a grandi linee fra Noli e Moneglia sulla costa, l'uso del pronome di terza persona plurale *i* si mantiene solo in quelle parlate relativamente meno esposte alla *koinè* propagata dalla capitale,⁷⁸ e in cui il pronome stesso ricopre talvolta un ruolo di disambiguazione semantica.⁷⁹

3.5 Aggettivi e pronomi possessivi

A causa delle minime ma comunque significative difformità fra un dialetto e l'altro, un'analisi comparativa degli aggettivi e dei pronomi possessivi nei principali dialetti intemeli si rivela relativamente complessa; per quanto concerne le varietà praticate sulla fascia litoranea e nel primo entroterra essa è già stata affrontata in maniera soddisfacente da Azaretti (1982²: 169s.). In questa sede, per mezzo di tabelle sinottiche, ci si premunirà di presentare e commentare lo specifico caso monegasco, mettendolo a confronto con quello di altri dialetti intemeli costieri a esso affini, ossia il ventimigliese e il sanremasco.

Come già effettuato da Azaretti (1982²: 169), anche qui converrà anzitutto presentare un quadro delle forme latine degli aggettivi e dei pronomi possessivi che sono continuate nel romanzo locale (cf. Rohlfs 1968: 120–123):

Maschile		Femminile	
<i>měu[m]</i>	<i>měi</i>	<i>měa[m]</i>	<i>*měe</i>
<i>*tōu[m]</i>	<i>*tōi</i>	<i>*tōa[m]</i>	<i>*tōe</i>
<i>*sōu[m]</i>	<i>*sōi</i>	<i>*sōa[m]</i>	<i>*sōe</i>
<i>nostru[m]</i>	<i>nostrī</i>	<i>nostra[m]</i>	<i>*nostre</i>
<i>vostru[m]</i>	<i>vostrī</i>	<i>vostra[m]</i>	<i>*vostre</i>
<i>*sōu[m]</i>	<i>*sōi</i>	<i>*sōa[m]</i>	<i>*sōe</i>

Ciò fatto, si passa a presentare direttamente la situazione del monegasco (cf. Frolla 1963: 27; 34);⁸⁰ la distinzione fra maschile e femminile, all'interno della tabella, viene specificata anteponendo a ciascuna forma lessicale l'articolo determinativo corrispondente:

⁷⁸ Si conserva ad esempio nei dialetti di Celle Ligure e di Varazze, così come nelle frazioni rurali di Arenzano (cf. Toso 1992: 28); risulta tuttavia assente a Savona (almeno stando ai dati riportati da Viglione 2006), centro urbano più fortemente esposto all'influenza diretta della lingua del capoluogo regionale.

⁷⁹ In molti dialetti dell'entroterra orientale di Genova, così come in diverse parlate del Tigullio interno (cf. Pettracco Sicardi 1992b: 23), la desinenza di terza persona plurale dei verbi regolari risulta infatti in *-u*, proprio come quella di prima persona singolare: il pronome clitico soggetto di terza persona singolare permette dunque di distinguere forme come *kāntu* 'canto', *věñu* 'vengo', *kūru* 'corro' da *i kāntu* 'cantano', *i věñu* 'vengono', *i kūru* 'corrono'. Per un quadro schematico della morfologia verbale delle parlate genovesi si veda Forner (1997: 250).

⁸⁰ Per evidenti necessità di concisione, si prescinde qui dal segnalare le distinzioni fra la varietà della Rocca e quella dei Mulini, che in questo caso riguardano soltanto la forma dell'articolo determinativo femminile plurale (Rocca *j* ~ Mulini *e*).

Aggettivi				Pronomi			
Singolare		Plurale		Singolare		Plurale	
<i>u mé</i>	<i>a mé</i>	<i>i méy</i>	<i>e mée</i>	<i>u mé</i>	<i>a méa</i>	<i>i méy</i>	<i>e mée</i>
<i>u tó</i>	<i>a tó</i>	<i>i tóy</i>	<i>e tóe</i>	<i>u tó</i>	<i>a tóa</i>	<i>i tóy</i>	<i>e tóe</i>
<i>u só</i>	<i>a só</i>	<i>i sóy</i>	<i>e sóe</i>	<i>u só</i>	<i>a sóa</i>	<i>i sóy</i>	<i>e sóe</i>
<i>u nõstru</i>	<i>a nõstra</i>	<i>i nõstri</i>	<i>e nõstre</i>	<i>u nõstru</i>	<i>a nõstra</i>	<i>i nõstri</i>	<i>e nõstre</i>
<i>u vóstru</i>	<i>a vóstra</i>	<i>i vóstri</i>	<i>e vóstri</i>	<i>u vóstru</i>	<i>a vóstra</i>	<i>i vóstri</i>	<i>e vóstri</i>
<i>u só</i>	<i>a só</i>	<i>i sóy</i>	<i>e sóe</i>	<i>u só</i>	<i>a sóa</i>	<i>i sóy</i>	<i>e sóe</i>

Come si può notare, le forme aggettivali singolari di prima, seconda e terza persona singolare (*mé*, *tó*, *só*), così come quella di terza persona plurale (*só*), risultano prive dell'originale terminazione latina, probabilmente per l'usuale posizione davanti a un nome e perché il genere risulta comunque specificato, nella maggioranza dei casi, dall'articolo determinativo⁸¹: *u mé kãŋ* 'il mio cane', *a tó áyga* 'la tua acqua', etc.

In termini generali, si tratta di un sistema conservativo e con poche alterazioni rispetto alle rispettive basi etimologiche, che riguarda soprattutto (in questo caso come un po' ovunque in area ligure) il timbro di *ó* al posto dell'etimologico *u* nelle forme del tipo *tó* e *só*.⁸² Andrà notato, per i plurali *tóy* e *sóy* (comunque rifatti sulle forme singolari), il mancato passaggio *-ó-* > *-ǽ-* che ci si attenderebbe per influsso metafonetico da *-y* (che conferma, appunto, la stretta dipendenza di tali forme da quelle del singolare, più di quanto avvenga in altre parlate tipologicamente affini).

Se la situazione del monegasco è relativamente lineare, quella del sanremasco si rivela, all'opposto, di gran lunga più complessa (cf. Bottini 2010: 75s.; 96):

Aggettivi				Pronomi			
Singolare	Plurale	Singolare	Plurale	Singolare	Plurale	Singolare	Plurale
<i>u mé ~ méy</i>	<i>i méy</i>	<i>a mé ~ mea</i>	<i>e mée</i>	<i>u mé ~ méy</i>	<i>i méy</i>	<i>a mé ~ mea</i>	<i>e mée</i>
<i>u tó</i>	<i>i tǽy ~ tóy</i>	<i>a túa ~ tá</i>	<i>e túe ~ tóe</i>	<i>u tó</i>	<i>i tǽy ~ tóy</i>	<i>a túa</i>	<i>e túe ~ tóe</i>
<i>u só</i>	<i>i sǽy</i>	<i>a súa ~ sá ~ só</i>	<i>e súa ~ só</i>	<i>u só</i>	<i>i sǽy</i>	<i>a súa ~ só</i>	<i>e súa ~ só</i>
<i>u nõstru</i>	<i>i nõstri</i>	<i>a nõstra</i>	<i>e nõstre</i>	<i>u nõstru</i>	<i>i nõstri</i>	<i>a nõstra</i>	<i>e nõstre</i>
<i>u vóstru</i>	<i>i vóstri</i>	<i>a vóstra</i>	<i>e vóstri</i>	<i>u vóstru</i>	<i>i vóstri</i>	<i>a vóstra</i>	<i>e vóstri</i>
<i>u só</i>	<i>i sǽy</i>	<i>a súa ~ a só</i>	<i>e súa ~ só</i>	<i>u só</i>	<i>i sǽy</i>	<i>a súa ~ a só</i>	<i>e súa ~ só</i>

In sanremasco la forma plurale *méy* è passata anche al singolare (così come in ventimigliese, come si vedrà meglio fra poche righe); inoltre, accanto al plurale metafonetico *tǽy* convive la forma (comunque non etimologica) *tóy*, con il mancato passaggio *-ó-* > *-ǽ-* già commentato per

⁸¹ Come in italiano e negli altri dialetti liguri, fanno eccezione i nomi di parentela (usati al singolare e non preceduti da aggettivo qualificativo): *mé páyŕe* 'mio padre', *tó táŋta* 'tua zia' (ma *u mé véyu páyŕe* 'il mio vecchio padre', *a tó kára táŋta* 'la tua cara zia').

⁸² Ciò nonostante, molti dialetti della regione hanno generalizzato, per gli aggettivi e i pronomi di seconda persona singolare e quelli di terza persona singolare e plurale, la forma del plurale metafonetico; ciò è evidente anche per le forme spezzine *té* 'tuo', 'tua', 'tuoi', 'tue' e *sé* 'suo', 'sua', 'suoi', 'sue', 'loro', che presuppongono necessariamente una fase pregressa con vocale tonica *æ* (o piuttosto *ǽ*). Nel genovese urbano odierno sopravvivono, estese ad ogni genere e numero, sia le forme *tó*, *só*, sia quelle *tǽ*, *sǽ*; queste ultime, un tempo considerate proprie della parlata popolare, godono oggi di diffusione considerevolmente più ampia rispetto alle prime.

il monegasco (ma, per la forma di terza persona, si ha apparentemente solo *sóy* e non **sóy*). Continuano invece le rispettive basi latine le forme *túa*, *súa*, *túe* e *súe*, mentre *tá* e *sá* saranno state formate per analogia su *tó* e *só*.

Il sistema degli aggettivi e dei pronomi possessivi del sanremasco appare quindi conteso fra diverse tensioni, che paiono legate da un lato a esigenze di regolarizzazione secondo i canoni morfologico-fonetici del ligure comune (come il trattamento metafonetico di *tóy* → *téy*), dall'altro a tentativi di "ristrutturazione" interni al sistema stesso, come sembrano testimoniare le forme aberranti *tá* e *sá* (che non si esclude possano ricorrere anche in altre parlate dell'area).

Si presenta infine il prospetto degli aggettivi e pronomi possessivi in ventimigliese, così come descritti da Azaretti (1982²: 170):

Aggettivi				Pronomi			
Singolare	Plurale	Singolare	Plurale	Singolare	Plurale	Singolare	Plurale
<i>u méy</i>	<i>i méy</i>	<i>a méy</i>	<i>e méy</i>	<i>u méy</i>	<i>i méy</i>	<i>a méy</i>	<i>e méy</i>
<i>u tów</i>	<i>i tów</i>	<i>a tów</i>	<i>e tów</i>	<i>u tów</i>	<i>i tów</i>	<i>a tów</i>	<i>e tów</i>
<i>u sów</i>	<i>i sów</i>	<i>a sów</i>	<i>e sów</i>	<i>u sów</i>	<i>i sów</i>	<i>a sów</i>	<i>e sów</i>
<i>u nõstru</i>	<i>i nõstri</i>	<i>a nõstra</i>	<i>i nõstri</i>	<i>u nõstru</i>	<i>i nõstri</i>	<i>a nõstra</i>	<i>i nõstri</i>
<i>u vòstru</i>	<i>i vòstri</i>	<i>a vòstra</i>	<i>i vòstri</i>	<i>u vòstru</i>	<i>i vòstri</i>	<i>a vòstra</i>	<i>i vòstri</i>
<i>u sów</i>	<i>i sów ~ sóy</i>	<i>a sów</i>	<i>e sów ~ sóe</i>	<i>u sów</i>	<i>i sów ~ sóy</i>	<i>a sów</i>	<i>e sów ~ sóe</i>

Come si può notare, il ventimigliese ha esteso la forma possessiva del maschile plurale di prima persona, *méy*, anche al maschile singolare e al femminile plurale (*u méy kány* 'il mio cane', *a méy skína* 'la mia schiena', *e méy máe* 'le mie mani'); nel caso delle forme di seconda e terza persona ha prevalso invece la forma maschile singolare, che si è a sua volta generalizzata per i due generi grammaticali e per tutti i numeri (*a tów skína* 'la mia schiena', *i tów qéli* 'i tuoi occhi', *e tów máe* 'le tue mani'). La forma di terza persona plurale ammette sia quella propria di ciascun genere e numero (*sóy*, *sóe*), sia quella del maschile singolare (*sów*).

Ad ogni modo, come specifica sempre Azaretti (1982²: 170), davanti a nomi di parentela sono in uso le forme aggettivali apocopate *mé*, *tú*, *sú* (*mé páyre* 'mio padre', *tú fráy* 'tuo fratello', *sú lála* 'sua zia'); queste ultime due, al netto della perdita della terminazione, sono effettivamente fonetiche e corrispondono a quelle, di tipo *túa*, *súa* in diversi dialetti intemeli, sia costieri (come quelli di Bordighera, Vallecrosia e Sanremo, come si è visto), sia dell'entroterra (come quelli di Pigna e Perinaldo).

3.6 Posizione dei pronomi complemento nelle forme infinitive dei verbi

Un'ulteriore caratteristica che distingue nettamente il monegasco dal ligure comune è la posizione dei pronomi clitici, aventi funzioni di complemento diretto o indiretto, con riferimento alle forme infinitive dei verbi; il monegasco tende infatti a seguire il modello del francese e del provenzale odierno (dove il pronome clitico precede sempre l'infinito verbale: *te chamá* 'chiamarti', *ve kunúše* 'conoscervi', *ge parlá* 'parlargli' ~ 'parlarle', *u savé* 'saperlo', *ne piyá* 'prenderne'), mentre nei dialetti liguri si verifica la situazione opposta⁸³ (come anche in italiano, il pronome clitico risulta agglutinato alla forma dell'infinito: per gli esempi appena proposti, nei

⁸³ Lo stesso vale peraltro anche per il dialetto di Mentone (cf. Ansaldi 2009: 32).

dialetti intemeli costieri si ha rispettivamente *camáte*, *kunúšive*, *parláge*, *savéru*, *pitáne* o *piyáne*⁸⁴).

A voler essere più precisi, il monegasco sembra presentare in realtà una situazione “ibrida”, a indicare forse che questa caratteristica abbia attecchito nell'uso generale solo in epoche più o meno recenti (per quanto risulti evidentemente impossibile compiere stime esatte, stante la scarsità di attestazioni scritte).

Pronomi di questo tipo in posizione preverbale risultano già attestati nei frammenti in monegasco presenti nella corrispondenza fra il principe Antonio I (1661–1731) e la figlia Luisa Ippolita (1697–1731), risalenti agli anni '20 del XVIII secolo (interamente leggibili nelle pagine di Arveiller 1967: 384–391):

31. “Oh ! *che consolation per Lou Signou de Mounegou, de te vede ciu contenta, che non eri prima... Bon pron te fassa, cara Poupou... [...]*” 18.02.1724.

50. “...souffre donc qu'a cette occasion... j'ajoute en Monégasque *che vergueugna Coco de non te porè tégne, e d'esse sempre gravia: [...]*” 12 juin 1725.

56. “*E me pà de te vede in Estesi, a cette nouvelle décoration lou garda in bocca coma una nescia. Reste... compte que Barba Antoni t'aimerà, et t'Estimerà toujours...*” 31 juil. 1725.

58. “O, que je suis content *delli miei Cari Grilli... jl s'en faut tout que je te soupçone de non t'esse asciarmá de la bonne sorte...*” 7 août 1725.

73. “Ta sœur ne me parle point dans sa Lettre du 25. de la Saignée qu'Elle à essuyé, Et pour laquelle, autant *che per lou decoro de la gravianza*, Elle garde la Chambre pendant neuf jours... *Adio, li mei Grilli cari cari, non poscio mai cessa de te voüré tutto rou mé ben.*” 09.10.1725.

(Arveiller 1967: 384–391; i corsivi sono riprodotti direttamente dall'autore citato)

Tuttavia, come già si è commentato altrove, “il ricorso [a questo tratto linguistico] da parte di un soggetto colto e ben inserito nell'ambiente francofono quale l'autore dei testi non va [necessariamente] inteso quale indice di un uso generalizzato anche presso le classi sociali popolari” (Lusito 2022b: 245).

Del resto, la traduzione della novella boccaccesca contenuta nel volume di Papanti (1875: 623), risalente appunto alla seconda metà dell'Ottocento, reca una forma infinitiva con agglutinazione del pronome clitico, laddove nel monegasco attuale ci si attenderebbe l'opposto:

Monsu ru Ré, mi no vegno davanti tu con ra speranza d'ottegne giustizia da re ingiurie che me son stae fae, ma, in lego de ra vendetta te pregheressa d'**imparame** come tu fai per supportā con pascienza chelle che sento dì che te son fae a tu [...]

(Papanti 1875: 623)

Ad ogni modo, l'attuale situazione del monegasco⁸⁵, comparata con quella dei dialetti intemeli parlati sul litorale “italiano” (qui rappresentati convenzionalmente dal ventimigliese), può essere illustrata per mezzo degli esempi seguenti:

⁸⁴ Come in italiano, anche nei dialetti liguri il pronome può comunque precedere l'infinito verbale se questo è retto a sua volta da un altro verbo in forma non infinitiva (*nu u pãšu dí* ‘non lo posso dire’, *ve u vurému kuntà* ‘ve lo vogliamo raccontare’, *i u sáy fá* ‘lo sanno fare’, *ge i fásu vé* ‘glieli faccio vedere’; esempi dal ventimigliese).

⁸⁵ Ciò che descrivo qui di seguito è quanto mi risulta dall'interazione con un manipolo di informatori, comunque affidabili, e da uno spoglio relativamente ampio di testi scritti; eventuali integrazioni – e correzioni – a dati riportati

Monegasco	Ventimigliese	
Rocca <i>véyu me katá na kamíža néva</i> ~ Mulini <i>véyu me katá na kamíža néva</i>	<i>vélu katáme na kamíža néva</i>	‘Voglio comprarmi una camicia nuova.’
<i>póšu te purtá karkóza da búve?</i>	<i>póšu purtáte kaykóza da béve?</i> ⁸⁶	‘Posso portarti qualcosa da bere?’
Rocca <i>g é tó páyre? símu veñúii per ge parlá</i> ~ Mulini <i>g é tó páyre? sému veñúii per ge parlá</i>	<i>g é tó páyre? sému veñúii pe par-láge</i>	‘C’è tuo padre? Siamo venuti per parlargli.’
Rocca <i>ó dumãᅇdáv a mé fráy de n agütá a kamalá ste búrse</i> ~ Mulini <i>ó dumãᅇdáv a mé fráy de n agütá a kamalá ste búrse</i>	<i>óᅇ dumãᅇdáv a mé fráy d agütáne a kamalá ste búrse</i>	‘Ho chiesto a mio fratello di aiutarci a trasportare queste borse.’
<i>me fá pyeyžé de v avé vístu</i>	<i>me fá pyayžé d avéve vístu</i>	‘Mi fa piacere avervi visto.’
Rocca <i>se símu reskũᅇtráy per se kunúše</i> ~ Mulini <i>se sému reskũᅇtráy per se kunúše</i>	<i>se sému inᅇkunᅇtráy pe kunúšise</i>	‘Ci siamo incontrati per conoscerci.’

Tuttavia, in monegasco come in tutti i dialetti liguri, nei casi in cui si abbia una forma verbale transitiva all’infinito retta da un verbo modale (ossia *duvé* ‘dovere’, *puré* ‘potere’ e *vuré* ‘volere’) con un pronome avente funzione di complemento oggetto e un pronome personale diretto, i pronomi possono essere agglutinati al verbo oppure precedere quest’ultimo. Alle forme ventimigliesi *puré pílavēri* ‘potete prendervi’ ~ *ve i puré pílá* ‘ve li potete prendere’, *nu vélu díteru* ‘non voglio dirtelo’ ~ *nu te u vélu dí* ‘non te lo voglio dire’ e *déve dágeri* ‘devono darglieli’ ~ *i ge i déve dá* ‘glieli devono dare’ (cf. Azaretti 1982²: 182) corrispondono in monegasco, in maniera parallela, *purí piyáveri* ‘potete prendervi’ ~ *ve (r)i purí piyá* ‘ve li potete prendere’, Rocca *nũᅇ véyu díteru* ~ Mulini *nũᅇ véyu díteru* ‘non voglio dirtelo’ ~ Rocca *nũᅇ te (r)u véyu dí* ~ Mulini *nũᅇ te (r)u véyu dí* ‘non te lo voglio dire’⁸⁷ e *dévu(ᅇ) dágeri* ‘devono darglieli’ ~ *ge (r)i dévu(ᅇ) dá* ‘devono darglieli’⁸⁸.

3.7 Cenni di morfologia verbale

Alcune discrepanze fra il monegasco e i dialetti intemeli parlati sul litorale compreso nell’area amministrativa italiana si manifestano anche in materia di coniugazione verbale. Per ragioni di sintesi, un’analisi dettagliata a riguardo è purtroppo impossibile in questa sede; ci si limiterà

in queste pagine potranno essere effettuate una volta pubblicata una nuova grammatica del monegasco che sopprima alle obiettive mancanze dell’operetta di Frolla (1960), oppure alla luce di studi più approfonditi sulle strutture sintattiche di quel dialetto.

⁸⁶ Come già accennato (2.6), la forma lessicale *búve* è nota anche al ventimigliese, dove convive con quella “etimologica” *béve*.

⁸⁷ Per semplicità, e perché il raffronto interdialettale verte su altri aspetti, nella redazione degli esempi in monegasco si è qui adottata la sola negazione preverbale; sulle diverse modalità di negazione in questa varietà si veda 4.1. In monegasco le forme degli articoli con *r* etimologica, ancora abbastanza ricorrenti negli scritti di Louis Notari (1879–1961), sono assai fortemente inusitate; secondo Azaretti (1982²: 164) la loro sparizione “per il ventimigliese cittadino può datarsi verso la metà del secolo XIX e qualche decennio più tardi per i dialetti delle vallate”.

⁸⁸ Per quanto concerne il monegasco, devo queste informazioni alla signora Sylvie Leporati, insegnante di lingua negli istituti scolastici del Principato, che ringrazio di cuore.

dunque a offrire alcuni cenni del tutto generali, rimandando a futuri contributi per un quadro sufficientemente esaustivo sull'argomento.⁸⁹

Si presentano anzitutto gli specchietti di coniugazione del presente indicativo dei verbi regolari di prima e seconda coniugazione,⁹⁰ raffrontando la situazione del monegasco con quella del ventimigliese e del sanremasco:

Monegasco	Ventimigliese	Sanremasco	
<i>míŋ párlu</i>	<i>mí párlu</i>	<i>mí a párlu</i>	'io parlo'
<i>tú párlu</i>	<i>tú ti párlu</i>	<i>tú ti párlu</i>	'tu parli'
Rocca <i>ílu</i> ~ Mulini <i>élu párla</i>	<i>élu u párla</i>	<i>élu u párla</i>	'lui parla'
Rocca <i>íla</i> ~ Mulini <i>éla párla</i>	<i>éla a párla</i>	<i>éla a párla</i>	'lei parla'
<i>vušá šá párla</i>	<i>vušá šá párla</i>	<i>vušá šá párla</i>	'Lei parla'
<i>núy parlámu</i>	<i>núy parlámu</i>	<i>núy a parlámu</i>	'noi parliamo'
<i>vúy parlé</i>	<i>vúy parlé</i>	<i>vúy i parláy</i>	'voi parlate'
Rocca <i>íli</i> ~ Mulini <i>éli párlu(ŋ)</i>	<i>éli i párla</i>	<i>éli i párla</i>	'loro parlano'
Rocca <i>íle</i> ~ Mulini <i>éle párlu(ŋ)</i>	<i>éle i párla</i>	<i>éle i párla</i>	

Monegasco	Ventimigliese	Sanremasco	
<i>míŋ lézu</i>	<i>mí lézu</i>	<i>mí a lézu</i>	'io leggo'
<i>tú lézi</i>	<i>tú ti lézi</i>	<i>tú ti lézi</i>	'tu leggi'
Rocca <i>ílu</i> ~ Mulini <i>élu léze</i>	<i>élu u léze</i>	<i>élu u léze</i>	'lui legge'
Rocca <i>íla</i> ~ Mulini <i>éla léze</i>	<i>éla a léze</i>	<i>éla a léze</i>	'lei legge'
<i>vušá šá léze</i>	<i>vušá šá léze</i>	<i>vušá šá léze</i>	'Lei legge'
<i>núy Rocca lezímú</i> ~ Mulini <i>lezému</i>	<i>núy lezému</i>	<i>núy a lezému</i>	'noi leggiamo'
<i>vúy lezít</i>	<i>vúy lezé</i>	<i>vúy i lezény</i>	'voi leggete'
Rocca <i>íli</i> ~ Mulini <i>éli lézu(ŋ)</i>	<i>éli i léze</i>	<i>éli i léze</i>	'loro leggono'
Rocca <i>íle</i> ~ Mulini <i>éle lézu(ŋ)</i>	<i>éle i léze</i>	<i>éle i léze</i>	

Come si può notare dagli specchietti, per i verbi di prima coniugazione il monegasco ha accolto (forse per analogia sui verbi di terza coniugazione in *-î*) la desinenza di seconda persona plurale *-é* comune anche al ventimigliese (e al mentonasco), innovativa rispetto a quella di impianto antico *-áy* < *-ātis*⁹¹. La desinenza di terza persona plurale *-u(ŋ)* del monegasco, generalizzata

⁸⁹ Una descrizione estremamente approfondita circa la morfologia verbale delle varietà intemelie, e non solo, si rinviene nelle recenti pagine di Forner (2022: 191–358).

⁹⁰ Nei dialetti intemeli costieri, così come in genere nel ligure comune, si possono distinguere tre coniugazioni verbali, la prima uscente in *-á* (*kanjá* 'cantare', *manjá* 'mangiare', *purtá* 'portare'), la seconda in *-é* (*duvé* 'dovere', *savé* 'sapere', *puré* 'potere') oppure in *-e* atono (*léze* 'leggere', *skáve* 'riscuotere', *vénde* 'vendere') e la terza in *-í* (*kapí* 'capire', *finí* 'finire', *veñí* 'venire'). Ad ogni modo, in dialetti diversi non sono infrequenti cambiamenti di coniugazione (o anche solo della forma dell'infinito) per uno stesso verbo; per approfondimenti in materia, anche in ottica di linguistica storica, si possono consultare le pagine di Azaretti (1982²: 187–193).

⁹¹ L'ipotesi citata nel corpo del testo rappresenta quella avanzata da Azaretti (1982²: 196). Forner (2022: 402s.) propone invece una spiegazione più complessa: la desinenza si sarebbe generata dall'uso di *habēre* in posizione enclitica e proclitica, in un caso per la formazione dei tempi composti del passato (**habé cantatu*), nell'altro per il futuro (**cantare [hab]é*). Per questo studioso, la desinenza si sarebbe generalizzata sia per la sua percezione, da parte dei locutori, quale vera e propria marca personale etimologica, sia forse per analogia compiuta sull'opposizione che riguarda le desinenze di terza persona singolare dell'indicativo e del congiuntivo (ossia *-a* vs. *-e*); quest'ultima avrebbe dunque facilitato l'espansione della marca *-é* al congiuntivo e da qui, appunto, all'indicativo, soppiantando così la desinenza etimologica *-áy*.

per tutte e tre le coniugazioni, continua apparentemente la desinenza latina *-unt*, che in quella lingua valeva per i verbi di terza coniugazione (ma per una discussione particolareggiata delle desinenze di terza persona plurale nelle parlate liguri si veda Forner 2022: 404–408), mentre i dialetti intemeli costieri ricorrono, per estensione, alla desinenza di terza persona singolare (eventuali ambiguità sono comunque sempre scongiurate, in quei casi, dal ricorso ai pronomi clitici soggetto). Infine, alla seconda coniugazione il monegasco ha mutuato dai verbi di terza coniugazione la desinenza *-í* per la seconda persona plurale; come specifica Azaretti (1982²: 196), del resto, anche la desinenza *-é* del ventimigliese non è etimologica, a differenza di quella del sanremasco *-éy* < *-ětis* (condivisa dal ligure costiero comune).

Nei dialetti intemeli costieri, così come in ligure comune, i verbi di terza coniugazione possono presentarsi con o senza l’infisso romano *-iš-*, esteso a diverse delle persone verbali per analogia con le forme verbali latine di prima persona uscenti in *-isco* ed *-esco* (cf. Azaretti 1982²: 191). Verbi come *partí* ‘partire’, *sejńtí* ‘sentire’ o *šurńtí* ‘uscire’ ad esempio, ne risultano privi (*mí* [a] *pártu*, *sějńtu*, *šórtu* ‘io parto, sento, esco’, *tú* ti *párti*, *sějńti*, *šórti* ‘tu parti, senti, esci’ etc.), mentre verbi come *kapí* ‘capire’, *marsí* ‘marciare’ e *šurń* ‘fiorire’ lo presentano secondo le stesse modalità con cui si manifesta in italiano l’infisso parallelo *-isk-* (*mí* [a] *kapíšu*, *marsíšu*, *šurńšu* ‘io finisco, marciisco, fiorisco’, *tú* ti *kapíši*, *marsíši*, *šurńši* ‘tu finisci, marcisci, fiorisci’, ma *núy* [a] *kapímu*, *marsímu*, *šurńmu* ‘noi finiamo, marciamo, fioriamo’, *vúy* [i] *kapí*, *marsí*, *šurń* ‘voi finite, marcite, fiorite’).

In monegasco, anzitutto, i verbi originariamente appartenenti alla terza coniugazione in *-í* privi dell’infisso *-iš-* sono stati ricondotti alla seconda coniugazione, con adeguamento della forma infinitiva (un fenomeno non sconosciuto anche al ventimigliese cittadino,⁹² e addirittura generalizzato in alcune sue varietà rurali⁹³): *partí* → *parte* ‘partire’, *sejńtí* → *sente* ‘sentire’, *surtí* → *sóрте*. Ciò significa che in quel dialetto sono stati mantenuti alla terza coniugazione solo i verbi provvisti dell’infisso *-iš-*, il quale però, a differenza delle altre parlate intemelie litoranee è stato esteso – per quanto in maniera non generalizzata – anche alla prima e alla seconda persona plurale (seguendo un modello presente anche in mentonasco e in altri dialetti intemeli alpini, come già notava Azaretti 1982²: 191).⁹⁴ Per il verbo *kapí* ‘capire’, nei tre dialetti finora presi a confronto, si prospetta così il quadro seguente:

⁹² Come specifica Azaretti (1982²: 193), tuttavia, nel ventimigliese urbano il fenomeno concerne solo l’adeguamento della forma dell’infinito, ma non della coniugazione, come avviene invece in monegasco (che ha dunque, ad esempio, *partíuu* ‘partito’, *sějńtíuu* ‘sentito’ e *surtíuu* ‘uscito’ al participio passato al posto del ventimigliese – e dell’intemelio costiero comune – *partíu*, *sejńtíu*, *šurńtíu*).

⁹³ Il fenomeno è descritto con particolare dettaglio da Azaretti (1982²: 192s.).

⁹⁴ Note di sintesi sul fenomeno – comunque dettagliatamente investigato all’interno dello stesso volume – si leggono in Forner (2022: 339s.).

Monegasco	Ventimigliese	Sanremasco	
<i>mĩŋ kapĩšu</i>	<i>mí kapĩšu</i>	<i>mí a kapĩšu</i>	'io capisco'
<i>tũ kapĩši</i>	<i>tũ ti kapĩši</i>	<i>tũ ti kapĩši</i>	'tu capisci'
Rocca <i>ĩlu</i> ~ Mulini <i>ėlu kapĩše</i>	<i>ėlu u kapĩše</i>	<i>ėlu u kapĩše</i>	'lui capisce'
Rocca <i>ĩla</i> ~ Mulini <i>ėla kapĩše</i>	<i>ėla a kapĩše</i>	<i>ėla a kapĩše</i>	'lei capisce'
<i>vušá šá kapĩše</i>	<i>vušá šá kapĩše</i>	<i>vušá šá kapĩše</i>	'Lei capisce'
<i>núy kapĩšemu</i> ~ <i>kapĩmu</i>	<i>núy kapĩmu</i>	<i>núy a kapĩmu</i>	'noi capiamo'
<i>vúy kapĩši</i> ~ <i>kapĩ</i>	<i>vúy kapĩ</i>	<i>vúy i kapĩ</i>	'voi capite'
Rocca <i>ĩli</i> ~ Mulini <i>ėli kapĩšu(ŋ)</i>	<i>ėli i kapĩše</i>	<i>ėli i kapĩše</i>	'loro capi-
Rocca <i>ĩle</i> ~ Mulini <i>ėle kapĩšu(ŋ)</i>	<i>ėle i kapĩše</i>	<i>ėle i kapĩše</i>	scono'

Su questa trafila va ricordato ancora come in monegasco l'infixo *-iš-* possa essere facoltativamente agglutinato al tema dell'infinito verbale per la formazione dell'imperfetto indicativo (in questo caso, la desinenza di quest'ultimo tempo e modo è mutuata da quelle dei verbi di seconda coniugazione e distingue fra le forme Rocca *-ĩvu* ~ Mulini *-ėvu*): accanto a forme come *kapĩvu*, *finĩvu*, *marsĩvu* 'capivo, finivo, marcivo' sono in uso anche quelle *kapĩšĩva*, *finišĩva*, *marsišĩva* ~ *kapĩšėva*, *finišėva*, *marsišėva* (nel dialetto della Rocca e dei Mulini rispettivamente, stando almeno alle informazioni fornite da Frolla 1963: 63).⁹⁵

Qualche minima ristrutturazione rispetto al generale sistema ligure si scorge, per il monegasco, anche nelle desinenze del congiuntivo imperfetto⁹⁶:

Monegasco	Ventimigliese	Sanremasco	
<i>mĩŋ parlĩsa</i> ~ <i>parlėsa</i>	<i>mí parlėse</i>	<i>mí a parlėse</i>	'(che) io parlassi'
<i>tũ parlĩsi</i> ~ <i>parlėsi</i>	<i>tũ ti parlėsi</i>	<i>tũ ti parlėši</i>	'(che) tu parlassi'
Rocca <i>ĩlu parlĩsa</i> ~ Mulini <i>ėlu parlėsa</i>	<i>ėlu u parlėse</i>	<i>ėlu u parlėse</i>	'(che) lui parlasse'
Rocca <i>ĩla parlĩsa</i> ~ Mulini <i>ėla parlėsa</i>	<i>ėla a parlėse</i>	<i>ėla a parlėse</i>	'(che) lei parlasse'
<i>vušá šá parlĩsa</i> ~ <i>parlėsa</i>	<i>vušá šá parlėse</i>	<i>vušá šá parlėse</i>	'(che) Lei parlasse'
<i>núy parlĩsemu</i> ~ <i>parlėsemu</i>	<i>núy parlėsimu</i>	<i>núy a parlėšimu</i>	'(che) noi parlassimo'
<i>vúy parlĩsi</i> ~ <i>parlėsi</i>	<i>vúy parlėsi</i>	<i>vúy i parlėši</i>	'(che) voi parlaste'
Rocca <i>ĩli parlĩsu(ŋ)</i> ~ Mulini <i>ėli parlėsu(ŋ)</i>	<i>ėli i parlėse</i>	<i>ėli i parlėse</i>	'(che) loro parlas-
Rocca <i>ĩle parlerĩsu(ŋ)</i> ~ Mulini <i>ėle parlerėsu(ŋ)</i>	<i>ėle i parlėse</i>	<i>ėle i parlėse</i>	sero'

⁹⁵ In realtà, per quanto ciò non sia specificato nella grammatica di Frolla (1963), in monegasco – come anche nelle altre parlate liguri – la desinenza di prima persona singolare dell'imperfetto indicativo può risultare anche in *-áva*, Rocca *-ĩva* ~ Mulini *-ėva* e *-iva*, in consonanza con quelle tardolatine *-ābam*, *-ēbam*, *-ībam*. Desinenze di questo tipo, in monegasco così come negli altri dialetti intemeli costieri, rappresentano tuttavia un adeguamento alla situazione del genovese; i dialetti intemeli alpini – ma anche quelli delle frazioni rurali di Ventimiglia – mostrano una desinenza *-ía* (< *-ībam*, con espunzione di *-v-* romanza) valevole per tutte e tre le coniugazioni verbali (cf. Azaretti 1982²: 201s.; Forner 1988: 462).

⁹⁶ Per le desinenze di questo tempo verbale nei dialetti intemeli d'area "italiana", distinte a seconda della coniugazione (*-ėse* per la prima e la seconda, *-ise* per la terza) si veda Azaretti (1982²: 203). La desinenza monegasca Rocca *-ĩsa* ~ Mulini *-ėsa* vale invece per tutte e tre le coniugazioni.

Terminazioni di questo tipo meritano di essere menzionate soprattutto perché, diversamente dagli altri dialetti intemeli costieri (e liguri in generale), il monegasco estende la desinenza del congiuntivo imperfetto al modo condizionale, agglutinandola al tema del futuro semplice (*parlá* ‘parlare’ → *parl-* + *-er-* + *-ísa* ~ *-ésa* nel dialetto della Rocca e dei Mulini rispettivamente).⁹⁷ Nel ligure comune, invece (ivi comprese le parlate situate sulla fascia litoranea fra Ventimiglia e Arma di Taggia), il condizionale viene formato attraverso l’uso alternato delle desinenze dell’imperfetto indicativo e del congiuntivo del verbo corrispondente ad ‘avere’: *-éva*, *-ési* (o *-éši*), etc. (cf. Azaretti 1982²: 206).

Monegasco	Ventimigliese	Sanremasco	
<i>mĩŋ parlerĩsa</i> ~ <i>parlerésa</i>	<i>mí parleréva</i>	<i>mí a parleréva</i>	‘io parlerei’
<i>tũ parlerĩsi</i> ~ <i>parlerési</i>	<i>tũ ti parlerési</i>	<i>tũ ti parleréši</i>	‘tu parleresti’
Rocca <i>ĩlu parlerĩsa</i> ~ Mulini <i>élu</i>	<i>élu u parleréva</i>	<i>élu u parleréva</i>	‘lui parlerebbe’
<i>parlerésa</i>	<i>éla a parleréva</i>	<i>éla a parleréva</i>	‘lei parlerebbe’
Rocca <i>ĩla parlerĩsa</i> ~ Mulini <i>éla</i>	<i>vušá šá parleréva</i>	<i>vušá šá parleréva</i>	‘Lei parlerebbe’
<i>parlerésa</i>			
<i>vušá šá parlerĩsa</i> ~ <i>parlerésa</i>			
<i>núy parlerĩsemu</i> ~ <i>parlerésemu</i>	<i>núy parlerésimu</i>	<i>núy a parleréšimu</i>	‘noi parleremmo’
<i>vúy parlerĩsi</i> ~ <i>parlerési</i>	<i>vúy parlerési</i>	<i>vúy i parleréši</i>	‘voi parlereste’
Rocca <i>ĩli parlerĩsu(ŋ)</i> ~ Mulini <i>éli</i>	<i>éli i parleréva</i>	<i>éli i parleréva</i>	‘loro parlerebbero’
<i>parlerésu(ŋ)</i>	<i>éle i parleréva</i>	<i>éle i parleréva</i>	
Rocca <i>ĩle parlerĩsu(ŋ)</i> ~ Mulini			
<i>éle parlerésu(ŋ)</i>			

Come il ventimigliese e le parlate intemeli costiere (ma ciò vale, in termini generali, pressoché per l’intero contesto ligure), il monegasco conosce tre diverse desinenze per il gerundio (ossia *-áŋdu*, *-éŋdu*, *-ĩŋdu*); un tratto morfologico che rappresenta nondimeno un’innovazione rispetto alla situazione dei dialetti nord-italiani in epoca antica, che vedeva l’estensione della terminazione latina *-ando* per tutte le coniugazioni verbali (cf. Rohlfs 1968: 365s.). Quest’ultima era anche la condizione del genovese (cf. Parodi 1901: 27),⁹⁸ mentre i dialetti intemeli rurali, come segnala Azaretti (1982²: 209), hanno generalizzato (e mantenuto) la desinenza *-endo* > *-éŋdu*.

Nel contesto delle parlate liguri, l’uso del gerundio semplice preceduto da *ĩŋ* con funzione temporale è condiviso dal monegasco e dai dialetti intemeli (o almeno quelli dell’area ventimigliese), per quanto in questi ultimi sia ormai percepita come forma arcaica (cf. Azaretti 1982²: 158): una frase come *ĩŋ kamináŋdu cáŋ canĩŋ sũŋ ariváw iŋ káza* ‘camminando pian piano sono arrivato a casa’ (proposta da Frolla 1960: 39 all’interno della sua opera grammaticale) suona, nei dialetti dell’entroterra di Ventimiglia, *iŋ kaminéŋdu cáŋ canĩŋ (a) sũŋ ariváw iŋ káza*.

⁹⁷ Ne è prova del resto la formazione del condizionale per i verbi la radice del cui futuro semplice risulti diversa da quella dell’infinito, come *yése* ‘essere’: *seró* ‘sarò’ → Rocca *serĩsa* ~ Mulini *serésa* ‘sarei’. Le uniche due parziali eccezioni a questa regola sono le forme alternative dei verbi *puré* ‘potere’, *vuré* ‘volere’ e *varé* ‘valere’ (cf. Frolla 1960: 72s.), che accanto a quelle regolarmente formate sul tema del futuro (Rocca *purerĩsa* ~ Mulini *purerésa*, Rocca *vurerĩsa* ~ Mulini *vurerésa*, Rocca *varerĩsa* ~ Mulini *varerésa*) presentano delle varianti formate invece su quello dell’infinito (Rocca *purĩsa* ~ Mulini *purésa*, Rocca *vurĩsa* ~ Mulini *vurésa*, Rocca *varĩsa* ~ Mulini *varésa*).

⁹⁸ Nel genovese attuale sembrano solo sopravvivere, come ultimi relitti, le forme *čanžáŋdu* ‘piangendo’ e (*a*) *ryáŋdu* ‘ridendo’, accanto agli ormai regolari *čanžéŋdu* e *ryéŋdu*, di gran lunga più diffusi.

4 Sintassi

In prefazione al suo fondamentale lavoro monografico sul monegasco, Arveiller (1967: VII) si trovava costretto a dichiarare come fosse ormai « *trop tard pour étudier la syntaxe [du monégasque] de forme systematique* » sulla base del ristretto numero di testimoni a sua disposizione (e considerati dallo studioso come sufficientemente attendibili per ciò che riguardava il dialetto parlato dagli abitanti di antico insediamento, di fronte alle modalità linguistiche fortemente interferenziali da tempo diffuse nel microstato).

Così, stante il profondo stato di degrado del monegasco nella pratica orale, per lo studio della sintassi di questa varietà non sembra oggi rimanere altra scelta che rifarsi alla consultazione dei testi scritti. Va tuttavia specificato come quasi tutte le pubblicazioni in monegasco date alle stampe negli ultimi decenni⁹⁹ siano state sottoposte, in misura più o meno significativa, al vaglio della *Commission pour la langue monégasque*; così, la lingua che vi si ritrova corrisponde in genere a quella attualmente normata e insegnata in sede scolastica, e come tale non va necessariamente intesa nei termini di un'immagine fedele del monegasco così come comunemente parlato dalla popolazione dialettologa del Principato nel secolo scorso (o addirittura in epoche pregresse).

4.1 Posizione della negazione

A differenza delle aree linguistiche propriamente “galloitaliche” – come quella piemontese, lombarda o emiliana – quella ligure conosce soltanto la negazione di tipo preverbale, in maniera del tutto parallela a quanto accade in italiano (cf. Parry 1997: 179s.):¹⁰⁰ (*a*) *nu káñtu* ‘non canto’; *nu ti máñgi?* ‘non mangi?’;¹⁰¹ (*a*) *nu g ému* (oppure *nu g ámu*) *vušúu aná* ‘non ci siamo voluti andare’. Negazioni di tipo postverbale, o di tipo “misto”, risultano sconosciute al ligure comune e si presentano solo nelle aree d'anfizona linguistica.¹⁰²

La negazione di tipo preverbale è l'unica registrata nella grammatica monegasca di Frolla (1960: 79), nonostante in quel dialetto – così come in molte altre varietà romanze aventi il francese come *Dachsprache* – si sia infiltrata da tempo una negazione di tipo (anche) postverbale, sullo stile del francese *je (ne) chante pas* e del provenzale *cante pas* ‘non canto’.¹⁰³ La

⁹⁹ Per una rassegna aggiornata si rimanda alla bibliografia stilata da Passet (2019c) e ai relativi *Suppléments* pubblicati con cadenza biennale.

¹⁰⁰ Come anche in italiano, è tuttavia possibile il ricorso all'avverbio *míga* < *mīca(m)* ‘briciola’ con valore intensificativo: *nu se kunušému míga* ‘non ci conosciamo mica’; *nu sún míga gáyri segúru* ‘non sono mica molto sicuro’ (esempi dal ventimigliese). Quest'uso sembra estraneo al monegasco.

¹⁰¹ In genovese è possibile posizionare la negazione anche di fronte al pronome di seconda persona singolare (*ti nu máñgi?* ‘non mangi?’), per quanto si tratti di una pratica relativamente poco diffusa. La stessa possibilità si presenta in molti altri dialetti liguri (per quelli del ponente intemelio si vedano le note di Borgogno 1972: 73–74).

¹⁰² È ad esempio il caso del dialetto di Cairo Montenotte, dove l'uso (comunque non esclusivo) della doppia negazione rivela modalità di ibridismo fra il modello ligure e quello piemontese (cf. Parry 2005: 313). Inoltre, un sistema negazionale di tipo misto, venuto a generarsi per contatto con le vicine parlate tortonesi, è stato recentemente segnalato per la val Borbera da Carlucci (in stampa).

¹⁰³ Come informa Guido (2011: 264), lo stesso avviene ad esempio nel dialetto di Tenda, villaggio passato in territorio francese nel 1947 così come altri territori dell'alta val Roia: in tendasco la negazione, tradizionalmente formata secondo il modello ligure (*nu máñgu* ‘non mangio’), può infatti oggi comprendere, in via facoltativa, un elemento postverbale mutuato probabilmente dal francese (*nu máñgu pá* ‘non mangio’). Secondo l'autore, in quel

condizione del monegasco, rispetto alle altre parlate intemelie costiere, può essere quindi esemplificata dal prospetto seguente:

Monegasco		Ventimigliese	
<i>nũŋ vœ̃yu veñí</i>	<i>vœ̃yu pá veñí</i>	<i>nu vœ̃tu veñí</i>	‘Non voglio venire.’
<i>nũŋ te sí fáw má?</i>	<i>te sí fáw pa má?</i>	<i>nu ti te sêi fáytu má?</i> ¹⁰⁴	‘Non ti sei fatto male?’
<i>nũŋ te l ámu dítu p̃er</i>	<i>te l ámu pá dítu p̃er te</i>	<i>nu te l ámu dítu pe nu</i>	‘Non te l’abbiamo
<i>nũŋ te fá aragá</i>	<i>fá pá aragá</i>	<i>fáte aragá</i>	detto per non farti arrabbiare.’

Le precettistiche dispensate in ambiente scolastico non ammettono l’uso congiunto di *nũŋ* e *pa*, come invece si richiede obbligatoriamente nel francese standard (rispetto allo stile informale, che predilige il solo uso della negazione postverbale: *je chante pas* ‘non canto’)¹⁰⁵. Tuttavia, questa indicazione risulta contraddetta dalle attestazioni letterarie novecentesche, come si evince ancora da questi esempi estratti da *Toca aiçì, Niculin!*, canovaccio teatrale di Louis Notari (1937b: 26–36)¹⁰⁶:

Nun è **pa** che madumajela Bèrtura nun ne va ün’àutra... au cuntrari! ... è belota, asperta, carga de sòu, brava...

Eh, eh, eh!... figliu belu, **nun** purivu **pa** fà a minu d’ailò d’aili!

... Ma **nun** vurivu **pa** ve parlà d’ailò d’aili... sciù Garibu!...

Ala, và, figliu belu, **nun** te geni **pa** de min n’è?

... Eh! min... cosa vuri che ve dighe?... **Nun** sun **pa** min che vœ̃gliu... è me Papà... Ma... au mancu... despaceve...

Eh! ben... **nun** te sì **pa** punsùu, n’è figliu belu?

Notari (1937b: 26–36)

Inoltre, a giudicare da uno spoglio dei testi più recenti, sembra che il monegasco attuale – almeno quello normato dalla *Commission pour la langue monégasque* – non ammetta l’uso congiunto dell’avverbio di negazione e di un pronome negativo, come invece avviene comunemente negli altri dialetti liguri (e in italiano):

dialetto esisteva anche una forma di negazione “verace” – ormai in via di sparizione – formata inserendo l’avverbio *nu* prima e dopo la forma verbale (*nu máñgu nu* ‘non mangio’); andrebbe però chiarito se la ripetizione non fosse anch’essa facoltativa e avesse mero valore intensivo, come in altri dialetti liguri (e non solo: si vedano le note di Tosco/Miola/Duberti 2023: 475 per talune varietà parlate in Piemonte). Per ciò che riguarda il genovese, si prendano in considerazione i seguenti due esempi: *a mí nu ti m ě dítu níjte* ‘a me non hai detto nulla’; *a mí nu ti m ě dítu níjte, nu* ‘a me non hai detto proprio nulla’.

¹⁰⁴ Le forme participiali *fáytu* (< *factu[m]*) e *fáw* ‘fatto’, quest’ultima ricostruita per analogia sui verbi regolari di prima coniugazione, sono variamente distribuite all’interno dell’area intemelìa; il sanremasco, ad esempio, ammette entrambi gli esiti (cf. Bottini 2010: 138s.).

¹⁰⁵ Il sussidiario scolastico previsto per gli alunni della classe *sixième* (realizzato dagli insegnanti di lingua monegasca, da loro gentilmente fornitomi e assente dai circuiti commerciali), a p. 38, specifica chiaramente quanto segue: « Contrairement au français, [en monégasque] on n’emploie jamais *nun* et *pa* ensemble. On ne dit pas: *U gatu nun máñgia pa u pan* ». La stessa indicazione è fornita da Compan (1981: 58) per quanto riguarda il dialetto nizzardo.

¹⁰⁶ Il testo è citato secondo la grafia originale, che differisce (per quanto non in maniera esorbitante) da quella attualmente riconosciuta dalla *Commission pour la langue monégasque*.

Monegasco	Ventimigliese	
Rocca <i>ó vístu nüšũñ</i> ~ Mulini <i>ó vístu nüšũñ</i> ¹⁰⁷	<i>nu óñ vístu nišũñ</i>	'Non ho visto nessuno.'
Rocca <i>áy kapíu réñ de sé ke t ámu dítu?</i> ~ Mulini <i>áy kapíu réñ de sé ke t ámu dítu?</i>	<i>nu t áy kapíu réñ de kélú ke t ámu dítu?</i>	'Non hai capito nulla di quello che ti abbiamo detto?'

4.2 Forme partitive con la preposizione *de*

Come in nizzardo e nelle parlate provenzali, anche in monegasco la preposizione *de*, usata con valore partitivo, non ammette forma articolata, al contrario delle parlate liguri¹⁰⁸:

Monegasco	Ventimigliese	
<i>g ó dumãñdáw de páñ vurí de túrta?</i>	<i>g óñ dumãñdáw du páñ vuré da túrta?</i>	'Gli ho chiesto del pane.'
Rocca <i>g é de fiyéy ùñtu karíúgu</i> ~ Mulini <i>g é de fiyéy ùñtu karíúgu</i>	<i>g é di fiłéy iñtu karíúgu</i>	'Ci sono (dei) bambini in strada.'
<i>n áñ kũñtáw de fóre</i>	<i>n áñ kũñtáw de fówre</i>	'Ci hanno raccontato (delle) favole.'

4.3 Il costrutto *sé ke* ~ *sé ke*

Come si è potuto notare da uno degli esempi già proposti in queste pagine (4.1), distintivo del monegasco rispetto alle parlate liguri a partire da Ventimiglia è anche il costrutto binomiale *sé ke* ~ *sé ke* < *ecce hoc quid* (cf. Azaretti 1982²: 177; le due forme si riferiscono alla pronuncia del dialetto urbano e di quello periferico rispettivamente), avente la funzione sia di pronome dimostrativo neutro seguito da pronome relativo,¹⁰⁹ sia di vero e proprio sintagma pronominale all'interno di proposizioni interrogative dirette o indirette.¹¹⁰

La forma fonetica del primo elemento di tale costrutto è tuttavia giustificata per il mentonasco (e roccabrunasco) *só ke*, mentre quella che si rinviene in monegasco pare orientata sulla rispettiva forma provenzale, che è appunto *sé ke* (in nizzardo *séñ ke*, con appendice consonantica). Rimane da chiarire la ragione del timbro della vocale tonica del primo elemento del costrutto

¹⁰⁷ In monegasco esiste anche la variante *düšũñ* (< *ne ìpse ūmus*), con dissimilazione consonantica a distanza (come per il nizzardo e provenzale *dügũñ* < *něc ūnus*).

¹⁰⁸ Tuttavia, come si può notare dagli esempi proposti nella tabella, nei dialetti liguri la pronuncia della preposizione semplice *de* 'di' e della preposizione articolata femminile plurale *de* 'delle' è identica, sicché la differenza è formalmente indistinguibile. Ancora una volta, il monegasco fa eccezione: nella varietà della Rocca, la pronuncia di quest'ultima risulta infatti in *dj*.

¹⁰⁹ In monegasco il primo elemento del costrutto non può mai presentarsi da solo, al contrario di quanto avviene per la forma *só* < *ecce hoc* diffusa in altri dialetti intemeli, soprattutto dell'entroterra (cf. Azaretti 1982²: 172): *só nu l é afáre méy* 'ciò non è affar mio' (ventimigliese); *de só e nu ne sáy réñ* 'di ciò non so nulla' (pignasco). Forme grafate *so* ~ *ço* ~ *zo* (corrispondenti pressappoco alla pronuncia *tsó*) furono presenti nella *scripta* volgare ligure, compresa quella d'area genovese, almeno fino al XV secolo (cf. Aproso 2003: 493).

¹¹⁰ In realtà le funzioni appena enunciate non sono le uniche con cui il costrutto può ricorrere, per quanto di certo le più frequenti: ad esempio, esso può apparire in proposizioni limitative del tipo *a sé ke ne só* ~ *a sé ke ne só* 'da quanto (ne) so', *a sé ke dízi* ~ *a sé ke dízi* 'a quanto dici'. Purtroppo la mancanza di un repertorio grammaticale sufficientemente esaustivo e il carattere ancora abbastanza ristretto dei lessici disponibili non permettono di conoscere e vagliare gli usi di costrutti di questo tipo con adeguato dettaglio.

nel monegasco di periferia (*sə ke*), per la quale non sembra sussistere alcuna spiegazione plausibile se non l'attrazione esercitata dalla forma etimologica di Mentone e Roccabruna.

Esempi d'uso del costrutto, messo a confronto con gli equivalenti in ventimigliese (preso nuovamente a riferimento convenzionale per i dialetti intemeli costieri parlati in territorio italiano) possono essere i seguenti:

Monegasco	Ventimigliese	
Rocca <i>mé fráy rúnpe tútu sé ke túka</i> ~ Mulini <i>mé fráy rúnpe tútu sé ke túka</i>	<i>mé fráy u rúnpe tútu chélu k u túka</i>	'Mio fratello rompe tutto ciò che tocca.'
Rocca <i>só běj sé ke vuri me dí</i> ~ Mulini <i>só běj sé ke vuri me dí</i>	<i>saču běj kóze vure díme</i>	'So bene cosa volete dirmi.'

Come già accennato, il costrutto può ricorrere anche in proposizioni interrogative dirette con funzione di sintagma pronomiale fungente da complemento oggetto neutro (*sé ke...?* ~ *sə ke...?* 'che cosa...?'), forse per analogia fonetica dalla forma francese *qu'est-ce que...?*. Che si tratti di un'introduzione relativamente recente all'interno del dialetto sembra testimoniato dalle (pur scarse) nozioni comprese nella grammatica di Frolla (1960: 35), dove si specifica come questo costrutto, in funzione interrogativa, conviva insieme al pronome interrogativo *kóza...?*, mentre i dialetti liguri costieri mostrano la forma plurale *kóze...?*.¹¹¹ A livello comparativo si profila così uno schema che può essere illustrato dagli esempi seguenti:

Monegasco	Ventimigliese	
Rocca <i>sé ke áy dítu?</i> ~ Mulini <i>sə ke áy dítu?</i> <i>kóza áy dítu?</i>	<i>kóze t áy dítu?</i>	'Cos'hai detto?'
Rocca <i>sé ke dévu fá kũh sti caráfi?</i> ~ Mulini <i>sə ke dévu fá kũh sti caráfi?</i>	<i>kóze dévu fá kũh sti caráfi?</i>	'Cosa devo fare con queste cianfrusaglie?'
Rocca <i>só běj sé ke vuri me dí(me)</i> ~ Mulini <i>só běj sé ke vuri me dí(me)</i> <i>só běj kóza vuri me dí(me)</i>	<i>saču běj kóze vure díme</i>	'So bene cosa volete dirmi.'

Si noti, però, che in monegasco solo il pronome *kóza...?* può essere usato all'interno di proposizioni oggettive:

Monegasco	Ventimigliese	
<i>é veñúu per fá mĩh nũh só kóza</i>	<i>u l é veñúu pe fá mí nu saču kóze</i>	'È venuto per fare non so che cosa.'

¹¹¹ Oppure *kówze...?*, in quei dialetti intemeli che mantengono la dittongazione di *-au-* latino, come il sanremasco (cf. Bottini 2010: 169). Per una discussione storico-etimologica dell'uso del sostantivo plurale in funzione interrogativa nei dialetti liguri – sulla base del tabarchino, con attestazioni tratte dalla letteratura scritta del genovese – si veda Toso (2004b: 571, s. v. *cusse*). I dialetti intemeli alpini dell'entroterra di Ventimiglia (come quelli di Isolabona, Apricale o Pigna) impiegano invece forme del tipo *lòke, lúke* < *illu(m) hoc quid* (cf. Azaretti 1982²: 177): *lúke ti fá?* 'cosa fai?'; *lúke ti véy?* 'cosa vuoi?'; *lúke ti díze?* 'cosa dici?' (esempi dal pignasco).

5 Conclusioni

Nel corso di questo saggio si è tentato di illustrare varie divergenze fonetiche, morfologiche e sintattiche che distinguono il monegasco dai dialetti liguri intemeli (prendendo a riferimento primario quelli costieri, in quanto tipologicamente affini al monegasco stesso). Come si è menzionato in introduzione, il raggio dei raffronti potrebbe essere ulteriormente esteso, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti di morfologia verbale (che, per la loro complessità, meriterebbero di essere affrontati con maggior dettaglio in separata sede).

Al netto di quest'ultima nota, le analogie e le divergenze prese in considerazione nel presente studio (con la deliberata esclusione dell'ambito lessicale, già esplorato in maniera esauriente da Arveiller 1967) hanno inteso contestualizzare in maniera più approfondita, rispetto a quanto fatto finora, l'affermazione comune – comunque del tutto appropriata – secondo cui il monegasco rappresenterebbe “una varietà dialettale di tipo ligure occidentale strettamente affine alla parlata di Ventimiglia e soprattutto alle sue sottovarietà rurali” (Toso 2008: 233) o comunque un « idiome ayant une proximité linguistique avec les parlers de la bande côtière entre Vintimille et Sanremo » (come si legge nel testo riportato in quarta di copertina al volume di Lusito 2024a)¹¹².

Se si prescinde dalle caratteristiche soprattutto morfologiche che il monegasco ha mutuato dalle vicine parlate provenzali e dal francese (quali la perdita dei pronomi clitici soggetto, la negazione postverbale o di tipo misto, oppure l'uso preferenziale dei pronomi diretti e indiretti davanti agli infiniti verbali, ossia con mancata agglutinazione), e fatta appunto eccezione per l'ambito lessicale (che vede ricorrere in monegasco un quantitativo maggiore di provenzalismi e francesismi rispetto alle altre parlate liguri,¹¹³ per ovvi motivi), le differenze che allontanano questo dialetto dalle vicine varietà liguri non appaiono, tutto sommato, particolarmente maggiori rispetto a quelle che separano fra loro i dialetti, fra loro tipologicamente affini, parlati sulla fascia costiera della zona intemelia situata in territorio italiano. È quanto risulta ad esempio dall'analisi delle forme possessive; inoltre, anche altri aspetti morfologici in apparente contrasto fra il monegasco e altri dialetti intemeli costieri (come la forma participiale *fáw* ‘fatto’ rispetto a quella ventimigliese *fáytu* < *factu*[m], o la forma verbale *só* ‘so’ rispetto al ventimigliese *sácu* < *sapiō*) andranno necessariamente contestualizzati in un quadro più ampio (evitando cioè raffronti “uno a uno”, qualunque sia il secondo termine di riferimento) e, in molti casi,

¹¹² Alla luce delle ricerche condotte negli ultimi decenni sia sul monegasco, sia sulle restanti varietà intemelie appare forse meno condivisibile un'affermazione piuttosto categorica (già espressa a suo tempo da de Tourtoulon 1890: 164 sulla base del riscontro impressionistico), secondo cui il monegasco sarebbe « à peu près [...] *identique* aux parlers de l'aire vintimilloise » (Petracco Sicardi 1978: 11; corsivo mio), accettabile tutt'al più – come peraltro è il caso del lavoro da cui la citazione stessa è estratta – ragionando in termini di distinzione fra sottovarietà interne al gruppo ligure.

¹¹³ Ad ogni modo, come già sottolineato da Toso (2008: 234), la conclusione di Arveiller (1967: 211) secondo cui più di un terzo del lessico del monegasco sarebbe di matrice provenzale, rispetto alle parlate liguri contermini, andrebbe riconsiderata “tenendo conto delle convergenze lessicali liguri-provenzali in generale, e in particolare di quelle tra ligure occidentale e dialetto nizzardo, che contribuiscono certamente a ridimensionare l'impressione di una forte “occitanizzazione” del lessico monegasco, dalla quale vanno comunque escluse le voci che si possono considerare piuttosto comuni alle due aree e gli occitanismi penetrati in area genericamente ligure occidentale”.

ridimensionati di conseguenza.¹¹⁴ Altre caratteristiche del monegasco – in particolar modo per quanto riguarda gli aspetti di fonetica – sembrano effettivamente mostrare consonanze con taluni dialetti dell’area intemelia interna, anche se eventuali rapporti “diretti” fra gli esiti del monegasco e quelli consimili registrati in queste ultime parlate rimangono perlopiù da chiarire. Come si è argomentato, invece, la (tradizionale) pronuncia ossitona degli imperativi verbali seguiti da pronomi clitici in monegasco – che rimanda attualmente ai dialetti intemeli alpini, nonostante il diverso ordine che riguarda i clitici aventi il ruolo di complemento diretto e indiretto – potrebbe essere indice di simili condizioni pregresse anche per quanto riguarda le parlate della costa, che a questo riguardo hanno invece accolto l’accentazione parossitona o proparossitona comune alla stragrande maggioranza delle varietà liguri.

Ad ogni modo, le dissomiglianze messe in luce in queste pagine fra i dialetti intemeli costieri non inficiano la comprensione reciproca, almeno in termini generali; e se è senz’altro vero che, a furia di comunicare in varietà linguisticamente affini, “[c]i si abitua alle divergenze che realmente esistono in modo tale da sentirle solo come una differenza di accento” (Forner 1995: 68), la sostanziale somiglianza fra il monegasco e i dialetti liguri parlati sul litorale dell’estremo ponente appare come un dato pacificamente riconosciuto dagli stessi parlanti. È quanto vorrebbe dimostrare anche il seguente testo memorialistico ospitato sul primo numero della rivista *A barma grande*,¹¹⁵ pubblicazione intesa a rivendicare le affinità culturali e idiomatiche (talvolta concrete e lapalissiane, talaltra più o meno pretese) di molte parlate dell’area intemelia, fatte corrispondere – secondo le idealità dei suoi promotori – ai territori compresi nell’antica contea di Ventimiglia:¹¹⁶

U mei primu incontru cun Munegu u l’è di tempi candu eira ancora in zuvenetu pensusu e stava inta vila di mei veci, inte Asse, arente â ciazza.

Il mio primo incontro con Monaco risale a quando ero ancora un giovanotto pieno di pensieri e abitavo nella casa dei miei anziani, in località Asse, vicino alla spiaggia.

Chelu giurnu m’arregordu che u gussu d’i pescavui u ritornava carregu, e i nu l’eira tütü pesci. D’in sciä ciazza [...] tütü i mirava a bordu pe’ cunmusce chi ghe fusse. I pescavui i l’eira staiti sübitu ricunuscüü, ün pe’ ün, ma insieme a eli gh’eira in omu che nisciün ava mai vistu, in tipu cun in pissu e in pà de barbiji ch’i ghe carava in sci lerfi.

Ricordo che quel giorno il gozzo dei pescatori tornava carico, ma a bordo non c’erano solo pesci. Dalla spiaggia [...] tutti guardavano a bordo per vedere chi fosse presente. I pescatori erano stati subito riconosciuti, uno per uno, ma insieme a loro c’era un uomo che nessuno aveva mai

¹¹⁴ Delle forme participiali *fâw* e *fâytu* si è già trattato in nota 104; *sâcu* continua invece regolarmente la base del latino classico, ma si tratta di una forma diffusa, allo stato delle mie personali conoscenze, solo nella zona intorno a Ventimiglia (Sanremo ha *sô*, come il monegasco e in consonanza col ligure comune; diverse parlate intemelie alpine, come quelle di Pigna e Apricale, hanno invece *sây*, per analogia su *ây* ‘(io) ho’ < **haiō* per *habēo*, come molte altre varietà italiane; cf. Rohlfs 1968: 272–276). Per le principali divergenze nella morfologia verbale di queste parlate si vedano le note raccolte da Petracco Sicardi (1989: 39–43).

¹¹⁵ Per un inquadramento del progetto della *Barma grande* nell’ampio contesto della letteratura ligure d’espressione locale si possono consultare le pagine di Toso (2009: 34s.; 37s.).

¹¹⁶ Si cita il breve testo di Varaldo (1932), riprodotto nella grafia originale e corredato da traduzione italiana (redatta dall’autore di questo saggio). Sulle riconosciute affinità linguistiche fra il dialetto monegasco e il ventimigliese, a livello “popolare”, si veda anche il componimento in versi di Frolla (1972), ora antologizzato e commentato in Lusito (2024a: 144–148).

- U l'è in furestu, i dijeva.*
Alura caicün l'è vegnüu a çercame, mi che sava l'italian e un po' de françese.
 – *Scià vegne chì, che gh'è in furestu.*
E difati u furestu u cara. Prima però che me fusse faitu avanti, cun gran meraveglia, sentimu dâ sou buca u nostru mèjimu parlà. U nu l'eira de Ventemiglia, nisciün u cunusceva, e u parlava cume nui!
U n'ha spiegau u misteru u padrun da barca:
 – *U l'è in Munegascu.*
- visto; un tipo con il pizzetto e un paio di baffi che gli scendevano sulle labbra.
 Dicevano che fosse uno straniero.
 Allora qualcuno è venuto a cercarmi, visto che sapevo l'italiano e un po' di francese.
 – Venga qui, c'è uno straniero.
 E infatti lo straniero scende. Però, prima che potessi farmi avanti, con gran meraviglia sentiamo dalla sua bocca la nostra stessa lingua. Non era di Ventimiglia, nessuno lo conosceva, e parlava come noi!
 Ci spiegò il mistero il padrone della barca:
 – È un monegasco.

Bibliografia

- Ansaldi, Jean (2009) : *Gramàtica dou mentounasc*. Menton: Société d'Art et d'Histoire du Mentonnais.
- Aprosio, Sergio (2003): *Vocabolario ligure storico-bibliografico. Sec. x-xx. Parte seconda – Volgare e dialetto*. Vol. 2: M-X. Savona: Società savonese di storia patria/Sabatelli Editore.
- Arveiller, Raymond (1967) : *Étude sur le parler de Monaco*. Monaco : Comité national des traditions monégasques.
- Azaretti, Emilio (1974) : « L'influence de la première et de la deuxième diphtongaison sur le parler monégasque ». [Actes du] *Colloque de dialectologie monégasque*. Monaco, Comité national des traditions monégasques : 29–34.
- Azaretti, Emilio (1975) : « Formation et emploi de la préposition *unte* en monégasque ». [Actes du] *2^{me} Colloque de langues dialectales*. Monaco, Comité national des traditions monégasques: 16–20.
- Azaretti, Emilio (1982²): *L'evoluzione dei dialetti liguri esaminata attraverso la grammatica storica del ventimigliese*. Sanremo: Casabianca.
- Azaretti, Emilio (1990): “Appunti di grammatica”. In: Pastor, Guido (ed.): *Ciabroti in lengaggiu biijinòlu cun e “ulse” dei mei aregòrdi*. Alzani, Pinerolo: 15–26.
- Barral, Louis/Simone, Susanne (1983) : *Dictionnaire français-monégasque*. Monaco : Mairie de Monaco.
- Battisti, Carlo/Alessio, Giovanni (1952): *Dizionario etimologico italiano*. Vol. 3: FA-ME. Firenze: Università degli Studi di Firenze.
- Berardi, Ermanno (2009): *Morfologia del dialetto di Oneglia*. Imperia: Centro Editoriale Imperiese.
- Blackwood, Robert J./Tufi, Stefania (2015): *The Linguistic Landscape of the Mediterranean: French and Italian Coastal Cities*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Bon, Dominique (2014) : « La bande dessinée et la langue monégasque: Trucy, dessinateur dans *Cœurs Vaillants* ». *Actes du 14^e colloque des langues dialectales*. Monaco, Comité national des traditions monégasques : 21–55.
- Borgogno, Giovanni Battista (1954): “Note di linguistica ligure (in relazione col dialetto di Perinaldo)”. *Rivista ingauna e intemelia* 3/IX: 73–76.

- Borgogno, Giovanni Battista (1972): “Note di linguistica ligure (in relazione col dialetto di Perinaldo)”. *Rivista ingauna e intemelia* 1/4, XXVII: 69–76.
- Bottini, Aldo (2010): *Parlamu u sanremascu. Piccola grammatica del dialetto*. Genova/Sanremo: De Ferrari/Cemelion.
- Carli, Pio (1973²): *Dizionario dialettale sanremasco-italiano*. Sanremo: Famija Sanremasca.
- Carlucci, Andrea (in stampa): “I dialetti della val Borbera”. In: Massobrio, Lorenzo (ed.): *Il patrimonio linguistico di Novi Ligure e dell’Oltregiogo storico. Raccolta di studi*. Alessandria, Edizioni dell’Orso.
- Cassini, Marco (2023): *Apricaleidoscopica. Storia, personaggi, racconti, leggende, fatti e luoghi misteriosi, aneddoti, zibaldino e dizionario della lingua ancestrale di Apricale*. Genova: Erredi Grafiche Editoriali.
- Compan, André (1981) : *Grammaire niçoise*. Nice : Serre Éditions.
- Cremonesi, Carla (1967): *Nozioni di grammatica storica provenzale. Terza edizione riveduta*. Varese/Milano: Istituto Editoriale Cisalpino.
- Cumpagnia d’i Ventemigliusi (1970): *Cansun ventemigliuse*. Ventemiglia: Cumpagnia d’i Ventemigliusi.
- Cuneo, Marco (2001): “Gli esiti di *au, al* + cons. e *o* iniziale in Liguria”. In: Mariani, Manuela/Ronzitti, Rosa (eds.): *Ricerche di linguistica diacronica, prospettiva e retrospettiva*. Alessandria, Edizioni dell’Orso: 105–150.
- de Tourtoulon, Charles (1890) : « [Communication près le] Congrès de Philologie Romane du 26 et 27 mai 1890 ». *Revue des langues romanes* XXXIV : 130–175.
- Fornier, Werner (1975a): “Metatesi, metaforesi o attrazione nei dialetti liguri?”. *L’Italia dialettale* 38/15: 77–89.
- Fornier, Werner (1975b): *Generative Phonologie des Dialekts von Genua*. Hamburg: Buske.
- Fornier, Werner (1986) : « À propos du ligurien intémélien. La côte, l’arrière-pays ». *Travaux du Cercle linguistique de Nice* 7/8: 29–61.
- Fornier, Werner (1988): „Italienisch: Areallinguistik I. Ligurien“. In: Holtus, Günter/Metzeltin, Michael/Schmitt, Christian (eds.): *Lexicon der romanistischen Linguistik*. Band IV. *Italienisch, Korsisch, Sardisch*. Tübingen, Niemeyer: 453–469.
- Fornier, Werner (1995): “L’Intemelia linguistica”. *Intemelion. Cultura e territorio* 1: 67–82.
- Fornier, Werner (1997): “Liguria”. In: Maiden, Martin/Parry, Mair (eds.): *The Dialects of Italy*. London/New York, Routledge: 245–252.
- Fornier, Werner (2008), “Fra Costa Azzurra e Riviera: tre lingue in contatto”. In: Orioles, Vincenzo/Toso, Fiorenzo (eds.): *Circolazioni linguistiche e culturali nello spazio mediterraneo. Miscellanea di studi*. Recco, Le Mani: 65–90.
- Fornier, Werner (2012–2013), “Alpenligurisch”. *Archivio per l’Alto Adige* CVI–CVII: 315–351.
- Fornier, Werner (2015): “Correnti di lingua nelle Alpi Marittime”. In: Filipponio, Lorenzo/Seidl, Christian (eds.): *Le lingue d’Italia e le altre: contatti, sostrati e superstrati nella storia linguistica della Penisola*. Milano, FrancoAngeli: 227–248.
- Fornier, Werner (2016): “I dialetti liguri: una multivaga variazione”. In: Caprini, Rita (ed.): *L’intrico nei pensieri di chi resta. Scritti in memoria di Giulia Petracco Sicardi*. Alessandria, Edizioni dell’Orso: 103–119.
- Fornier, Werner (2022) : *Morphologie comparée du mentonnais et du ligurien alpin. Analyse synchronique et essai de reconstruction*. Berlin/Boston: de Gruyter.

- Fouilleron, Thomas (2016²): *Histoire de Monaco*. Monaco : Direction de l'Éducation nationale, de la Jeunesse et des Sports.
- Franzi, Georges (1978) : « Interférence du provençal dans le langage courant monégasque ». *3^{me} colloque de langues dialectales organisé par le Comité National des Traditions Monégasques. 1^{er} et 2 Avril 1978*. Monaco, Comité national des traditions monégasques : 21–30.
- Freu, Jacques/Robert, Jean-Baptiste (1986) : « Dès origines au traité franco-monégasque de 1861 ». In : Freu, Jacques/Novella, René/Robert, Jean Baptiste (eds.) : *Histoire de Monaco*. 1^{er} volume. Monaco, Ministère d'État : 9–113.
- Frolla, Louis (1960) : *Grammaire monégasque*. Monaco : Imprimerie Nationale.
- Frolla, Louis (1963) : *Dictionnaire monégasque-français*. Monaco : Ministère d'État.
- Frolla, Louis (1972): “Ventemiya e Mùnegu”. *A barma grande. Antulugia intemelina* 12: 3–4.
- Frolla, Louis (1977) : « Monaco. Son idiome national ». *Annales monégasques* 1: 67–77.
- Galassini, Guy (1985): *Enquête sur le parler de St.-Roman (Roquebrune-Cap Martin)*. Tesi inedita, Université de Nice .
- Galassini, Guy (1985–1986) : « Structures phonologiques, structures morphologiques et aspects sociolinguistiques dans le parler interférenciel de St. Roman (A[lpes]-M[aritimes]) ». *Travaux du Cercle linguistique de Nice* 7/8 : 105–127.
- Girardeau, Émile (1962) : « La population de Monaco et les migrations ». *Population* 17/3 : 491–504.
- Guido, Jacques (2011): *Parlu Tendascu. Dictionnaire français-tendasque suivi de aperçu grammatical de la langue tendasque*. Torino: Hapax Editore.
- Labande, Léon-Honoré (1934) : *Histoire de la Principauté de Monaco*. Monaco/Paris : Archives du Palais – Éditions Auguste Picard.
- LEI: Pfister, Max (1979–2018)/Schweickard, Wolfgang (dal 2002)/Prifti, Elton (dal 2018): *Les-sico Etimologico Italiano*. Voll. I–XVIII. Wiesbaden: Reichert.
- Lusito, Stefano (2022a): “L’insegnamento scolastico del monegasco dagli esordi al panorama attuale: presenza nei programmi di istruzione, metodologie pedagogiche, strumenti didattici e aspetti linguistici”. *Bollettino dell’Atlante linguistico italiano* 46/3: 181–213.
- Lusito, Stefano (2022b): “Dati e problematiche generali per la determinazione delle *facies* pregresse del monegasco”. *Lumina. Rivista di linguistica storica e di letteratura comparata* 6: 227–248.
- Lusito, Stefano (2023a): “La presenza attuale del monegasco nel paesaggio linguistico e nello spazio pubblico del Principato di Monaco”. *Intemalion. Cultura e territorio* 29: 5–49.
- Lusito, Stefano (2023b) : « Le lexique monégasque de la faune marine : des sources aux matériaux. Avec un glossaire étymologique-comparatif ». In : Passet, Claude/Igier-Passet, Inès (eds.): *Entr’Actes 2022*. Monaco, Éditions EGC/Académie des langues dialectales : 103–183.
- Lusito, Stefano (2024a): *Anthologie de la littérature et de l’usage écrit du monégasque*. Monaco : Éditions EGC/Académie des langues dialectales.
- Lusito, Stefano (2024b): “Quale futuro per il patrimonio linguistico tradizionale della Liguria?”. *Intemalion. Cultura e territorio* 30: in stampa.
- Lusito, Stefano (2024c): *Le lexique de la faune marine en langue monégasque. Étude étymologique et de comparaison avec les équivalents lexicaux des parlers voisins*. Monaco : Éditions EGC/Académie des langues dialectales.

- Malan, Enrico (2010): *Dizionario ventimigliese-italiano/italiano-ventimigliese*. Pinerolo: Alzani.
- Merlo, Clemente (1938): “Contributi alla conoscenza dei dialetti della Liguria odierna. I. Degli esiti di *r* (primario o secondario da *l*) e *n* intervocalici nel dialetto di Pigna (Imperia)”. *L'Italia dialettale* 14: 23–58.
- Miele, Anacleto (1971): “Dizionarietto bordigotto”. In: Bernardini, Enzo/Bessone E., Giuseppe (eds.): *Bordighera ieri*. Imperia, Banco di Imperia/Provincia di Imperia: 225–260.
- Mollo, Éliane (1983) : « Les deux parlers de Monaco (application aux voyelles) ». [Actes du] 6^e colloque de langues dialectales. Monaco, Comité national des traditions monégasques: 89–97.
- Nicolas, Jean (1994a): “La pronuncia del genovese antico”. In: Anonimo, Genovese/Nicolas, Jean: *Rime e ritmi latini*. Ed. critica. Bologna, Commissione per i testi di lingua: CXXXVI–CXLVIII.
- Nicolas, Jean (1994b): “Suffissi di sostantivi”. In: Anonimo, Genovese/Nicolas, Jean: *Rime e ritmi latini*. Bologna, Commissione per i testi di lingua: CLXXVI–CLXXXVI.
- Notari, Louis (1927): *A legenda de santa Devota*. Monte-Carlo: Imprimerie Monégasque.
- Notari, Louis (1932): *A scarpëta de Margaritùn*. Monaco: Comité national des traditions monégasques.
- Notari, Louis (1933): *Se paga o nun se paga ?... Monaco*: Comité des traditions monégasques.
- Notari, Louis (1935) : « Mare Mediterraneum ». *Annales du Comté de Nice* 4 : 82–83.
- Notari, Louis (1937a) : « Petit lexique contenant des rapprochements avec les dialectes voisins ». In : Notari, Louis : *Toca aiçi, Niculin! Adaptation monégasque de Embrassons-nous, Folleville ! de E. Labiche, suivie d'un petit lexique contenant des rapprochements avec les dialectes voisins*. Nice, Frey et Trincheri : 83–112.
- Notari, Louis (1937b) : *Toca aiçi, Niculin! Adaptation monégasque de Embrassons-nous, Folleville ! de E. Labiche, suivie d'un petit lexique contenant des rapprochements avec les dialectes voisins*. Nice : Frey et Trincheri.
- Notari, Louis (1941): *Bülüghe munegasche*. Monaco: Comité national des traditions monégasques.
- Notari, Louis (2014): *A legenda de santa Devota*. Monaco: Éditions du Rocher.
- Papanti, Giovanni (1875): *I parlari italiani in Certaldo alla festa del v centenario di messer Giovanni Boccacci*. Livorno: Francesco Vigo.
- Parodi, Ernesto Giacomo (1901): “Studj liguri (continuazione)”. *Archivio glottologico italiano* 15: 1–82.
- Parodi, Ernesto Giacomo (1905): “Studj liguri. § 3. Il dialetto di Genova dal secolo XVI ai nostri giorni”. *Archivio glottologico italiano* 16: 105–161; 333–365.
- Parry, Mair (1997): “Negation”. In: Maiden, Martin/Parry, Mair (eds.): *The Dialects of Italy*. London/New York, Routledge: 179–185.
- Parry, Mair (2005): *Sociolinguistica e grammatica del dialetto di Cairo Montenotte. Parluma 'd Còiri*. Savona: Società savonese di storia patria.
- Passet, Claude (2019a) : « L'écrit en langue monégasque de 1927 à nos jours ». In : Passet, Claude (ed.) : *Bibliographie de la langue monégasque. 1927–2018*. Éditions EGC. Monaco, Académie des langues dialectales : 7–12.

- Passet, Claude (2019b) : « Les langues parlées à Monaco, de 1215 à nos jours. À propos de quelques idées reçues ». In : Passet, Claude: *Bibliographie de la langue monégasque. 1927–2018*. Éditions EGC. Monaco, Académie des langues dialectales : 3–6.
- Passet, Claude (2019c) : *Bibliographie de la langue monégasque. 1927–2018*. Éditions EGC. Monaco : Académie des langues dialectales.
- Pellegrini, Giovan Battista (1977): *Carta dei dialetti d'Italia*. Pisa: Pacini.
- Petracco Sicardi, Giulia (1978) : « Définition linguistique d'une terre de rencontre ». [*Actes du 3^{me} Colloque de langues dialectales*. Monaco, Comité national des traditions monégasques: 9–12.
- Petracco Sicardi, Giulia (1980): “*Scripta* volgare e *scripta* dialettale in Liguria”. In: Petracco Sicardi, Giulia/Còveri, Lorenzo/Piastra, William (eds.): *Bibliografia dialettale ligure*. Genova, A Compagna: 1–22.
- Petracco Sicardi, Giulia (1989): “Contributo alla definizione dell'anfizona Liguria-Provenza”. In: Petracco Sicardi, Giulia/Azaretti, Emilio (eds.): *Studi linguistici sull'anfizona Liguria-Provenza*. Alessandria: Edizioni dell'Orso: 11–62.
- Petracco Sicardi, Giulia (ed.) (1992a): *Vocabolario delle parlate liguri. IV. T-(Z)*. Genova: Consulta ligure.
- Petracco Sicardi, Giulia (1992b): “Per la definizione dell'anfizona ligure-padana”. In: Petracco Sicardi, Giulia/Massobrio, Lorenzo (eds.): *Studi linguistici sull'anfizona ligure-padana*. Alessandria, Edizioni dell'Orso: 11–25.
- Petracco Sicardi, Giulia (1995): “Ligurien. Liguria”. In: Holtus, Gunther/Metzeltin, Michael/Schmitt, Christian (eds.): *Lexicon der romanischen Sprachen. Band II, 2. Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete vom Mittelalter bis zur Renaissance*. Tübingen, Niemeyer: 114–124.
- Petracco Sicardi, Giulia (2002): *Prontuario etimologico ligure*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Petracco Sicardi, Giulia/Toso, Fiorenzo/Cavallaro, Patrizia (eds.) (1985): *Vocabolario delle parlate liguri. I. A-C*. Genova: Consulta ligure.
- Petracco Sicardi, Giulia/Toso, Fiorenzo (eds.) (1990): *Vocabolario delle parlate liguri. III. N-S*. Genova: Consulta ligure.
- Plomteux, Hugo (1980): *Cultura contadina in Liguria: la val Graveglia*. Genova: Sagep.
- Regis, Riccardo (2020): “Italoromanzo”. *Revue de linguistique romane* 84: 5–39.
- Rohlf, Gerhard (1968): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Vol. 2. Morfologia*. Torino: Giulio Einaudi Editore.
- Salvo, Dominique (2021): « Écrire en monégasque : l'orthographe ». In: Passet, Claude (ed.): *Gênes et la langue génoise : expression de la terre et de la mer, langue d'ici et langue d'ailleurs*. Monaco, Académie des langues dialectales : 315–326.
- Scarsi, Patrizia (1993): *Il dialetto ligure di Ventimiglia e l'area provenzale. Glossario etimologico comparato*. Ventimiglia: Cumpagnia d'i Ventemigliusi.
- Stella, Angelo (1994): “Liguria”. In: Serianni, Luca/Trifone, Pietro (eds.), *Storia della lingua italiana. Volume terzo: le altre lingue*. Torino, Einaudi: 105–153.
- Tosco, Mauro/Miola, Emanuele/Duberti, Nicola (2023): *A Grammar of Piedmontese. A Minority Language of Northwest Italy*. Leiden/Boston: Brill.

- Toso, Fiorenzo (1992): “Unità e varietà delle parlate liguri. Problemi di definizione areale e di classificazione sociolinguistica del genovese”. *Travaux du Cercle linguistique de Nice* 13/13: 23–41.
- Toso, Fiorenzo (1993): *Gli ispanismi nei dialetti liguri*. Alessandria: Edizioni dell’Orso.
- Toso, Fiorenzo (1995): *Storia linguistica della Liguria*. Vol. 1. *Dalle origini al 1528*. Recco: Le Mani.
- Toso, Fiorenzo (2002): “La Liguria”. In: Cortelazzo, Manlio et al. (eds.): *I dialetti italiani: storia, struttura, uso*. Torino, UTET: 196–225.
- Toso, Fiorenzo (2004a): “Il tabarchino. Strutture, evoluzione storica, aspetti sociolinguistici”. In: Carli, Augusto (ed.): *Il bilinguismo tra conservazione e minaccia. Esempi e presupposti per interventi di politica linguistica e di educazione bilingue*. Milano, FrancoAngeli: 21–232.
- Toso, Fiorenzo (2004b): *Dizionario etimologico-storico tabarchino*. Vol. 1.: *a-cüzò*. Recco: Le Mani.
- Toso, Fiorenzo (2008): “Nota sul monegasco”. In: Toso, Fiorenzo (ed.): *Linguistica di aree laterali ed estreme*. Recco, Le Mani: 233–240.
- Toso, Fiorenzo (2009): *La letteratura ligure in genovese e nei dialetti locali. Profilo storico e antologia*. Volume 7. *Il Novecento*. Recco: Le Mani.
- Toso, Fiorenzo (2015): *Piccolo dizionario etimologico ligure. L’origine, la storia e il significato di quattrocento parole a Genova e in Liguria*. Genova: Zona.
- Varaldo, Alessandro (1932): “U mei primu incontru cun Munegu”. *A barma grande. Antulugia intemelia* 1: 15–16.
- Viglione, Ezio (2006): *Il puro vernacolo sabazio. Storia ed evoluzione bimillenaria della tipica parlata della nostra gente*. Savona: A Campanassa.
- Vitali, Daniele (2020): *Dialetti emiliani e dialetti toscani. Le interazioni linguistiche fra Emilia-Romagna e Toscana e con Liguria, Lunigiana e Umbria. Volume III. Dialetti liguri, Lunigiana e isole linguistiche*. Bologna: Pendragon.
- Zilliox-Fontana, Marguerite (1943) : *Le dialecte monégasque*. Tesi di laurea inedita sostenuta all’Université d’Aix-Marseille, Aix-en-Provence.